



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 SETTEMBRE 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
PROVINCIA, 1,5 MLN A 58 COMUNI PER AUMENTO DIFFERENZIATA	6
REGIONE TOSCANA PREPARA RICORSO A CONSULTA SU TIROCINI.....	7
RETRIBUZIONI P.A. SUPERIORI DELL'11,6% A SETTORE PRIVATO.....	8
REGIONI, FUORI DA PATTO STABILITÀ FAS E FONDI UE.....	9
COMUNE FIRENZE CERCA SPONSOR PER RESTAURO MONUMENTI.....	10
I COMUNI FANNO RICORSO ALLA CORTE COSTITUZIONALE	11
VALUTAZIONE DELLA POSTURA CORRETTA, LA GUIDA DELL'ACCA.....	12

IL SOLE 24ORE

A NAPOLI L'UFFICIO VIGILA SULL'AUTO-ABOLIZIONE	13
LA «TASSA OCCULTA» CHE PAGA IL PAESE	14
TRICHET: BENE LE MISURE ITALIANE	15

«Dal Governo provvedimenti di estrema importanza, in linea con le richieste Bce»

LE PROVINCE DIVENTANO «REGIONALI».....	16
--	----

Aboliti i vecchi enti, i Governatori terranno a battesimo le forme associative tra Comuni - «GOVERNO DI AREA VASTA» - Sarà la legge di ciascuna Regione a definire le norme di organizzazione dei nuovi enti e anche le regole «elettorali» per gli organi

ADDIO A 3.320 POLTRONE MA CI VORRANNO SEI ANNI.....	18
---	----

DUBBI SUI RISPARMI - Minori uscite per 113 milioni annui con la chiusura delle province solo se le Regioni non spenderanno nulla per le nuove forme associative

METÀ ORGANI DI GOVERNO, METÀ SPECIAL DISTRICTS	19
--	----

PROGETTO DEBOLE - I costi passerebbero dallo Stato alle Regioni, e queste ultime vedrebbero rafforzata la vocazione «monarchica»

DEFICIT ZERO IN COSTITUZIONE	20
------------------------------------	----

Dal Governo via libera al Ddl: l'obbligo di pareggio scatterà dal 2014 - DUE SOLE DEROGHE - Il divieto di indebitarsi si può superare nelle «fasi avverse del ciclo economico» oppure per uno stato di necessità proclamato dalle Camere

MA NON SI DICE CHI PORTERÀ LE VIOLAZIONI ALLA CONSULTA.....	22
---	----

SEGNALE POSITIVO - Costituzionalizzare la regola aurea rassicura i mercati. Alla Corte dei conti potrebbe andare il ruolo di vigilanza

GETTITO IVA, DUBBI DELLA CAMERA.....	23
--------------------------------------	----

Il servizio bilancio critico anche su tagli alla spesa e contributo di solidarietà - I RILIEVI DEI TECNICI - Chiesti chiarimenti al Governo su Robin tax, sostenibilità della stretta ai ministeri e maggiori entrate da giochi e tabacchi

AUTONOMIE ALL'ATTACCO SUL TRASPORTO.....	24
--	----

PER LE PENSIONI LA CARTA DEL TAVOLO IN AUTUNNO	25
--	----

IL NODO «ANZIANITÀ» - L'obiettivo dei pidiellini è estendere il confronto sugli assegni di reversibilità ai trattamenti anticipati per abolirli entro il 2016

TIROCINI FORMATIVI IN PERICOLO.....	27
-------------------------------------	----

Preoccupazione degli operatori sulle nuove regole - In arrivo chiarimenti ministeriali - LA PROTESTA - Le aziende rinunciano a dar corso a nuovi rapporti Timore fra i giovani che vogliono entrare in contatto con le imprese

EFFETTO DOMINO PER L'AUTOTUTELA SUGLI SWAP LOCALI.....	29
ITALIA OGGI	
ENTI PUBBLICI, SUBITO L'IVA AL 21%.....	30
<i>Solo l'avvenuta registrazione della fattura evita l'aumento</i>	
APPALTI PUBBLICI: ARRIVANO I BANDI-TIPO.....	32
CONTROLLO PREVENTIVO PER GLI ATTI DELLA P.A.....	33
INIDONEI TRA GLI ATA.....	34
<i>Parte la riassegnazione dei docenti.....</i>	
CONCORSI PUBBLICI, VALE TUTTO IL SERVIZIO.....	35
PIÙ TRASPARENZA NEI CONTI PUBBLICI.....	36
<i>Revisori anche nelle regioni. E nuove regole per i comuni</i>	
IL LUNGO ADDIO DELLE PROVINCE.....	37
<i>Mega unioni di comuni al posto degli enti. Regioni in campo</i>	
MINI-ENTI, BILANCI IN COMPAGNIA.....	39
<i>Approvazione dei conti tramite unioni o convenzioni</i>	
P.A. IN UN CIRCOLO VIZIOSO.....	41
UTILITY, LIBERALIZZAZIONI DAL 2012.....	42
<i>Cessano gli affidamenti diretti superiori a 900 mila euro</i>	
SALTA LA SOPPRESSIONE DEGLI ENTI CON MENO DI 70 DIPENDENTI.....	43
PATTO ORIZZONTALE, ULTIMA CHANCE.....	44
<i>Il ritardo del dm attuativo rischia di precluderne gli effetti</i>	
UNIONI LIBERE DI GESTIRSI.....	45
<i>L'ente decide autonomamente sul recesso.....</i>	
PIOGGIA DI INCENTIVI PER L'AMBIENTE.....	46
<i>Contributi Ue contro la siccità. In campo anche le regioni</i>	
L'EMILIA-ROMAGNA FINANZIA INIZIATIVE CONTRO LA CRIMINALITÀ.....	47
LA CAMPANIA STANZIA 30 MLN PER COMBATTERE IL DISAGIO GIOVANILE.....	48
ACQUA, RISCOSSIONE SENZA RUOLO.....	49
<i>La tariffa per il servizio idrico è un'entrata di diritto privato</i>	
SERVIZI PUBBLICI LOCALI, TORNA L'AFFIDAMENTO CON GARA.....	50
LA REPUBBLICA	
LA NUOVA SUPERTASSA SUI RICCHI STANGA DUE VOLTE PENSIONATI E STATALI E SALVA CHI VIVE DI RENDITA.....	52
<i>Con mezzo milione, c'è chi paga 26mila euro e chi nulla</i>	
GETTONI E STIPENDI A VUOTO LE 500 SOCIETÀ FANTASMA GESTITE DA COMUNI E REGIONI.....	53
<i>Boom di Spa pubbliche: 80mila amministratori, costo 2,5 miliardi</i>	
E IL MOLISE PAGA IL CDA DELL'AUTOSTRADA INESISTENTE.....	56
CORRIERE DELLA SERA	
TUTTE LE PROMESSE NON MANTENUTE SULLA RIDUZIONE DEI COSTI DELLA POLITICA.....	57
CURARE IL DEFICIT CON MAGGIORI SPESE L'ERRORE CHE UNISCE DESTRA E SINISTRA.....	60

LA STAMPA

GENNARO&AMBROGIO ECCO LA GUERRA DEI SANTI PATRONI.....61

Proteste per l'abolizione delle festività

IL SOGNO (MAI REALIZZATO) DELLE CITTÀ METROPOLITANE62

Se ne parla, con entusiasmo, da vent'anni e sono in Costituzione dal 1998

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 209 dell'8 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLA SALUTE ORDINANZA 4 agosto 2011 Integrazioni all'ordinanza del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali 3 marzo 2009, concernente la tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani, come modificata dall'ordinanza del Ministro della salute 22 marzo 2011.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 11 luglio 2011 Equipollenza della qualifica di operatore amministrativo segretariale alla qualifica di centralinista telefonico non vedente.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 178 del 2 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 luglio 2011 Dichiarazione dello stato di emergenza ambientale nel territorio della provincia di Roma in relazione all'imminente chiusura della discarica di Magrotta ed alla conseguente necessità di realizzare un sito alternativo per lo smaltimento dei rifiuti.

NEWS ENTI LOCALI

NAPOLI/RIFIUTI

Provincia, 1,5 mln a 58 comuni per aumento differenziata

Firmate le convenzioni tra la Provincia di Napoli e i 58 Comuni che hanno beneficiato del finanziamento premiale per l'acquisto di attrezzature volte ad incrementare la raccolta differenziata. Lo riferisce una nota provinciale spiegando che si tratta di un finanziamento pari a 1.500.000 euro, che l'ente di piazza Matteotti ha assegnato ai Comuni che nell'anno 2009 hanno raggiunto l'obiettivo previsto dalla legge del 25% di raccolta differenziata. "E' questa un'altra azione concreta e tangibile - commenta il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro - portata a termine dalla Provincia di Napoli nella lunga e laboriosa azione che ha come obiettivo la realizzazione, per la prima volta sui nostri territori, di un organico piano di gestione dei rifiuti. In questo momento particolarmente delicato per la vita economica del nostro Paese, il finanziamento premiale che abbiamo devoluto alle amministrazioni locali che hanno ben operato, e' anche un segno importante che testimonia la volontà dell'Ente che presiedo di voler affermare nell'area metropolitana di Napoli una sana politica ambientale, che non può essere sacrificata pur in tempi così difficili".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Regione Toscana prepara ricorso a consulta su tirocini

Le Regioni stigmatizzano la mancata revisione dei vincoli posti ai tirocini formativi nella manovra approvata al Senato e, alcune di loro, fra cui la Toscana, annunciano la predisposizione di un ricorso alla Corte Costituzionale. "Siamo contrariati e insoddisfatti - afferma Gianfranco Simoncini, assessore toscano al lavoro - perché la manovra uscita dal senato non ha recepito le proposte di cambiamento avanzate dalle Regioni che, fin dai primi di agosto, avevano chiesto al ministro Sacconi di eliminare i vincoli posti all'uso dei tirocini formativi, previsti soltanto per neodiplomati o neolaureati entro i 12 mesi successivi al conseguimento del diploma. Ma, nonostante segnali di disponibilità, la norma è rimasta invariata". "Riteniamo che la norma prevista dal governo - spiega Simoncini - sia, oltre che palesemente incostituzionale perché invade una competenza assegnata alle Regioni, anche fortemente limitativa per uno strumento che deve essere riportato alla sua funzione formativa, di arricchimento professionale. Una funzione che, proprio per questo, non può essere confinata ad un periodo ristretto quale quello successivo al conseguimento del titolo, ma deve potersi esplicare anche in altri momenti del percorso professionale. Un giudizio negativo è stato espresso da tutte le Regioni ed alcune di esse, la Toscana fra queste, hanno già preannunciato che faranno ricorso alla Corte Costituzionale e che andranno alla definizione di proprie leggi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ISTAT

Retribuzioni p.a. superiori dell'11,6% a settore privato

Nel settore della pubblica amministrazione le retribuzioni dei dipendenti sono superiori all'11,6% a quelle percepite dai lavoratori del settore privato. Lo rileva l'indagine Istat (dati 2008) sulla struttura del costo del lavoro. Nel settore privato lo stipendio annuo medio lordo e' di 27.955 euro l'anno mentre nel pubblico e' di 31.608 euro. Ancor più grande la differenza in termini di costo del lavoro che nel settore pubblico e' superiore del 30% a quello del settore privato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Regioni, fuori da patto stabilità Fas e fondi Ue

Escudere dal patto di stabilità, per tutte le Regioni, i cofinanziamenti regionali dei programmi comunitari e i Fas. La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha approvato un ordine del giorno sul maxiemen-

damento alla manovra di rientro della finanza pubblica e ha ribadito "la sua netta contrarietà al provvedimento adottato con particolare riferimento alla sperequazione dei tagli che sono stati operati a sfavore delle Regioni e degli Enti Locali".

La Conferenza visto in particolare l'art. 5 bis "Sviluppo delle Regioni dell'obiettivo convergenza e realizzazione del Piano Sud" che prevede un allentamento del patto di stabilità per le Regioni che rientrano in tale programma con aggravio a carico dello

Stato e delle altre Regioni, ha chiesto che sia "lo Stato, e non le altre Regioni, a farsi carico delle eventuali risorse necessarie alla copertura per l'allentamento sul patto di stabilità relativo alle Regioni rientranti nell'obiettivo di convergenza".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ARTE

Comune Firenze cerca sponsor per restauro monumenti

Il Comune di Firenze cerca 'sponsor' che adottino monumenti da restaurare. Tra questi la colonna di San Zanobi, al centro di piazza del Duomo, e le antiche mura cittadine da Porta Romana a piazza Tasso; la riapertura della Torre della Zecca; il "Biancone", ovvero il Nettuno dell'Ammannati, e la Torre di Arnolfo che svetta su Palazzo Vecchio; Ponte Santa Trinita e piazzale Michelangelo. Palazzo Vecchio ha predisposto un bando globale per trovare sponsor che "adottino" il bene e lo restaurino, al posto delle procedure usate finora, quando e' sempre stato il Comune a partecipare a bandi e offerte lanciati da potenziali finanziatori, come le Fondazioni bancarie. Il ritorno pubblicitario per lo sponsor, però, sarà attentamente vagliato dall'amministrazione. L'avviso pubblico riguarda una sessantina di beni. Oltre ai monumenti più conosciuti della città ci sono anche progetti con funzioni sociali, come la realizzazione di un asilo nido all'ex Meyer, il completamento del polo scolastico di Santa Maria a Coverciano, la realizzazione della nuova scuola Capuana dopo l'abbattimento del vecchio edificio, il rifacimento del manto di atletica allo stadio Ridolfi, il restauro dei mercati di Sant'Ambrogio e San Lorenzo. "Le partnership - sottolinea Palazzo Vecchio - saranno concordate caso per caso tramite contratti di sponsorizzazione che disciplineranno diritti ed obbligazioni delle parti e in particolare le modalità e le procedure più idonee alla veicolazione dei messaggi promozionali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

I Comuni fanno ricorso alla Corte costituzionale

L'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, farà ricorso alla Corte Costituzionale sugli articoli 4 (privatizzazione e liberalizzazione) e 16 (piccoli comuni) inseriti nella manovra. La decisione, comunicata dal vicepresidente Graziano Delrio, è stata presa al comitato direttivo con un ordine del giorno approvato all'unanimità. E giovedì sono previste mobilitazioni in ogni Consiglio comunale, con le assemblee aperte ai cittadini. "Gli articoli impugnati alla corte non incidono sul vincolo di bilancio", ha specificato il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, nella conferenza stampa al termine del Comitato direttivo dell'Anci. **Errani: "Sulle province chiediamo il confronto"** "Fare riforme a spot, a pezzi, non dà i risultati che ci si attendono da questa riforma. Siamo convintissimi che il sistema istituzionale debba essere riformato. Chiediamo un confronto con il governo e il Parlamento per realizzare questa riforma in modo coerente, che sia un vantaggio per i cittadini e le imprese in relazione alle efficienze della funzione di governo". Lo ha detto il presidente della Conferenza delle Re-

gioni, Vasco Errani, commentando, al termine di una riunione a via Parigi a Roma, in merito alla soppressione delle Province decisa dal Consiglio dei ministri. **Giovedì protestano le Regioni** Insieme a Comuni e Province per giovedì prossimo anche le Regioni hanno predisposto iniziative di protesta contro la manovra. "Consegneremo i contratti per il trasporto pubblico locale su ferro e gomma", ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, spiegando che con i tagli ai trasferimenti "c'è il rischio default delle aziende di trasporto locale". **Upi: "Cancellazione province è demagogica"** Il presidente dell'Unione delle province d'Italia, Giuseppe Castiglione, denuncia "il carattere demagogico" del ddl costituzionale approvato oggi dal Cdm che abolisce le province. "Ci sarà un aumento della spesa pubblica - dice - e il caos istituzionale. Siamo pronti a trasferire la nostra battaglia in Parlamento". L'Upi ha annunciato, per giovedì prossimo, una mobilitazione dei presidenti di provincia e dei consiglieri provinciali.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Valutazione della postura corretta, la guida dell'Acca

Una postura di lavoro corretta rappresenta un requisito fondamentale per prevenire disturbi muscolo-scheletrici legati all'attività lavorativa. Quando un'articolazione si sposta dalla propria posizione naturale, è necessario un maggiore sforzo muscolare per ottenere la stessa forza e si produce quindi fatica muscolare, assumendo una posizione non neutra che può accrescere le sollecitazioni di tendini, legamenti e nervi. Le posture scorrette, quindi, sono quelle in cui varie parti del corpo non si trovano nella loro posizione naturale e vanno assolutamente evitate in quanto possono generare disturbi muscolo-scheletrici. L'Agenzia Europea per la Sicurezza e la Salute sul Lavoro ha pubblicato una guida finalizzata alla prevenzione delle posture scorrette. Il documento, certamente utile sia per la valutazione della propria postura che di quella dei propri lavoratori, è così strutturato: Introduzione, contenente descrizioni e immagini relative a posture scorrette; Liste di controllo per la prevenzione; Esempi di misure preventive.

Fonte ACCA.IT

Per maggiori informazioni:

<http://www.acca.it/Biblus-net/getdownload.asp?file=Sicurezza/GuidaPostureScorrette.pdf>

Sopravvivere ai tagli

A Napoli l'ufficio vigila sull'auto-abolizione

«**A** questo ufficio si autodistruggerà nel 2015». Andrà appeso un cartello simile nel nuovo «ufficio specialistico di supporto tecnico alla presidenza» che la Provincia di Napoli ha annunciato ieri per studiare l'abolizione dell'ente. E poi dicono che le leggi costituzionali impiegano troppo tempo a

tradursi in realtà: nella Provincia guidata da Luigi Cesaro sono bastati pochi minuti. Il Consiglio dei ministri non aveva ancora finito di esaminare il disegno di legge che toglie le attuali Province dalla Costituzione, ed ecco il presidente Cesaro tenere ufficialmente a battesimo questo inedito nella storia amministrativa, l'ufficio di staff con il timer per

studiare l'abolizione dell'ente di cui fa parte (ai vertici, trattandosi di supporto alla presidenza). «L'obiettivo di giungere all'abolizione della provincia come ente fin qui concepito - ha rivendicato - era ed è alla base del mio programma di governo»: finalmente il disegno di legge costituzionale gli offre il destro di passare all'azione. L'obiettivo dichiarato

è quello di arrivare a «una moderna ed efficiente area metropolitana», un'altra forma a cui il legislatore ha offerto tempi distesi per la realizzazione: sono previste dal 1990, ma finora nessuno si è sognato di attuarle. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il decoro delle istituzioni

La «tassa occulta» che paga il Paese

È stato calcolato che la corruzione in Italia pesa sulle tasche dei cittadini come una tassa occulta da 50-60 miliardi. Un fardello inaccettabile. Che è tuttavia solo una parte dell'enorme danno che deriva al Paese dal degrado morale, dal discredito, dalla dignità ogni giorno offesa delle istituzioni fondanti dello Stato. Un giornale come Il Sole 24 Ore, che da oltre due mesi racconta ai suoi lettori i giorni più difficili della crisi dei debiti sovrani, dell'impennata degli spread, dei titoli tossici che continuano a inquinare i mercati finanziari, fa quasi fatica a seguire le indiscrezioni sulle telefonate dai contenuti osceni, sulle inchieste che rimbalzano dalle procure di tutta Italia, sui comportamenti indecenti o tout court illeciti di un ceto politico, di maggioranza e opposizione, arrivato ai minimi storici della sua credibilità. Eppure è importante farlo. Perché è proprio il contrasto tra questi giorni angoscianti per la

stabilità economica-finanziaria del Paese e una politica distratta a occuparsi d'altro, che rende la tenuta del quadro complessivo ancora più fragile. Le telefonate tra il premier e i vertici delle istituzioni europee e finanziarie si intrecciano, sulle linee dei palazzi della presidenza, con quelle al faccendiere Lavitola, in cui si discute di oscenità di varia natura. Il coinvolgimento responsabile, auspicato dal capo dello Stato, dell'opposizione sulla manovra si vanifica in un dibattito interno al Pd sulla necessità della sospensione dell'ex braccio destro di Bersani Filippo Penati, accusato di corruzione. Un Parlamento impegnato formalmente nella discussione della più difficile manovra economica degli ultimi vent'anni, si affolla (relativamente) di senatori e onorevoli, a loro volta in alcuni casi inquisiti, che dedicano molte più energie e parole all'ultimo gossip sull'ultima intercettazione piuttosto che

ai miliardi di Iva in più che gli italiani saranno presto chiamati a pagare. Come non bastasse, gli impegni di maggioranza e opposizione sulla riduzione dei costi della politica vengono disattesi da continue retromarcie imbarazzanti e offensive. Ancora ieri il presidente della Repubblica ha sollecitato, per restare in Europa, «un esame di coscienza che tocchi i comportamenti individuali». Basta leggere i giornali internazionali, del resto, per capire quale danno ulteriore arrechi alla credibilità dell'Italia questa ordalia di un potere fuori controllo. Tra le diplomazie internazionali e sui mercati. Perché istituzioni senza autorevolezza possono costare più punti di differenziale con il BTp di qualche miliardo di euro di copertura della manovra. In questo senso i prossimi giorni non annunciano niente di buono. Con il Parlamento che sarà chiamato a pronunciarsi sull'arresto dell'ex collaboratore del ministro Tremon-

ti, Marco Milanese, e sull'utilizzabilità delle intercettazioni del premier nel caso Ruby. Di certo le inchieste faranno il loro corso e gli indagati potranno con ragione rivendicare la loro piena correttezza fino a sentenza definitiva. Ma c'è un Paese che assiste attonito alla distruzione, dall'alto, di ogni valore civile e del decoro pubblico. È sbagliato e pericoloso accreditare la favoletta di una società buona contrapposta a un potere cattivo. Mai come oggi, però, la politica sembra impegnata a distruggere ogni giorno un tassello della sua residua credibilità. Va messo un punto a questa degenerazione. C'è una dignità delle istituzioni che va difesa e rigenerata. Il superamento della peggiore crisi finanziaria ed economica degli ultimi cinquant'anni passa anche da qui.

Fabrizio Forquet

Mercati e manovra

Trichet: bene le misure italiane

«Dal Governo provvedimenti di estrema importanza, in linea con le richieste Bce»

FRANCOFORTE - Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha definito ieri «di estrema importanza» l'attuazione della manovra di aggiustamento dei conti pubblici in via di approvazione in Italia. Nella riunione di ieri, il consiglio della Bce, pur lasciando invariati i tassi d'interesse, ha preso atto del rallentamento della crescita nell'Eurozona e ha messo l'accento sulla situazione di forte incertezza, creata dalle tensioni sui mercati e dalla crisi del debito sovrano, e sulla intensificazione dei rischi al ribasso per le prospettive economiche. Di fatto, archiviando il ciclo di rialzi dei tassi d'interesse avviato negli ultimi cinque mesi e anzi aprendo la porta a possibili ribassi, anche a tempi brevi. Secondo qualche ipotesi, già a ottobre. All'Italia, ha detto Trichet, non abbiamo imposto niente, non abbiamo negoziato con il Governo, abbiamo «mandato dei messaggi» sull'obiettivo di ristabilire la credibilità e il merito di credito. Il Governo ha preso degli impegni e «dopo qualche esitazione, vediamo ora decisioni che li confermano, anche nei risultati». Il presidente della Bce ha ricordato la lettera inviata al Governo insieme al governatore della Banca d'Italia e suo successore de-

signato, Mario Draghi, e un recente dialogo con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Adesso, ha sottolineato, le decisioni prese vanno attuate. Riferendosi all'intera zona euro, Trichet ha sostenuto che i Governi devono esser pronti ad altre misure di risanamento, soprattutto con tagli alla spesa pubblica, se dovessero esserci rischi di scostamento dagli obiettivi. Trichet non ha voluto commentare direttamente la possibilità che continuino gli acquisti di sostegno al debito italiano a spagnolo realizzati nei mesi scorsi per arginare la caduta dei mercati. Continuazione che Draghi aveva definito nei giorni scorsi «non scontata». Il presidente dell'istituto di Francoforte si è limitato a osservare che tutte le misure non convenzionali adottate durante la crisi dalla banca, incluso l'acquisto di titoli, sono «per loro natura temporanee» e ha sollecitato le autorità europee all'approvazione rapida del nuovo mandato del fondo salva-Stati Efsf, che dovrebbe subentrare alla Bce negli interventi sul mercato secondario, senza i quali il debito italiano stava subendo all'inizio di agosto un brusco ribasso. Per il momento, tuttavia, la Bce, anche se Trichet ha rifiutato ancora il ruolo di supplenza ai Go-

verni, che devono fare la propria parte, resta in campo. Ben consapevole tra l'altro che i prossimi due mesi saranno cruciali per il mercato del debito italiano dato il pesante programma di emissioni di titoli. «Abbiamo pochi dubbi - sostiene Dirk Schumacher, di Goldman Sachs - che l'impegno a mantenere le promesse di risanamento di bilancio sia un elemento cruciale» nella valutazione del consiglio sulla continuazione degli acquisti di titoli. Nella sua dichiarazione iniziale, Trichet ha insistito anche sulla necessità di coniugare l'aggiustamento dei conti con le riforme strutturali che favoriscano la crescita e la creazione di occupazione. Pur senza citare direttamente l'Italia, ha toccato vari punti che sono stati oggetto di discussione fra le misure da includere nella manovra, diversi dei quali hanno poi finito per non essere adottati. Il presidente della Bce ha menzionato le riforme del mercato del lavoro per la rimozione delle rigidità e l'aumento della flessibilità dei salari e il rafforzamento della contrattazione a livello aziendale, oltre alle riforme nei servizi, compresa la liberalizzazione delle professioni, e la privatizzazione dei servizi pubblici. Sul fronte europeo, pur osser-

vando che l'inflazione resta sopra il suo obiettivo del 2% e vi resterà fino all'anno prossimo e che la politica monetaria resta accomodante, la Bce fa oggi un'analisi dell'economia che vede forte incertezza e intensificazione dei rischi di rallentamento. La crescita, secondo il punto centrale delle nuove previsioni, si attesterà all'1,6% quest'anno (contro l'1,9 indicato a giugno) e all'1,3 il prossimo. Entrambe le fasce sono state riviste al ribasso. I rischi per l'inflazione vengono definiti ora «in equilibrio», mentre nel giugno scorso erano al rialzo. «La Bce - sostiene Julian Callow, di Barclays Capital - ha avviato una preparazione graduale a un possibile taglio dei tassi, se i rischi per la crescita o per l'inflazione dovessero peggiorare ulteriormente al ribasso». Diversi osservatori di mercato cominciano a ipotizzare un taglio dei tassi fra novembre e dicembre, qualcuno già a ottobre. Secondo altri, la Bce non è ancora pronta ad abbassare i tassi, a meno di una recessione, e la prima mossa potrebbero essere altre misure non convenzionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

La manovra e le riforme

Le Province diventano «regionali»

Aboliti i vecchi enti, i Governatori terranno a battesimo le forme associative tra Comuni - «GOVERNO DI AREA VASTA» - Sarà la legge di ciascuna Regione a definire le norme di organizzazione dei nuovi enti e anche le regole «elettorali» per gli organi

ROMA - Muoiono le Province, nascono le province (in minuscolo) regionali. Tra le polemiche nel Governo tra ministri del Pdl e quelli leghisti, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Ddl costituzionale che azzererà le Province attuali (tranne Trento e Bolzano) facendo nascere dalle loro ceneri le «forme associative» di Comuni per le funzioni di governo di area vasta sotto l'ombrello delle Regioni, che con propria legge dovranno definirne gli organi, le funzioni e anche – e significativamente – la legislazione elettorale. Lo stesso ministro leghista Roberto Calderoli non ha avuto dubbi ieri nel ribattezzarle: quelle future saranno le «province regionali». Solo un lifting è stata l'accusa in un acceso Consiglio dei ministri dei responsabili Pdl dei Beni Culturali e delle Infrastrutture, Giancarlo Galan e Altero Matteoli, che chiedevano una scelta più drastica. Niente da fare: alla fine ha prevalso il testo sponsorizzato dal Carroccio. Anche se i presidenti provinciali in carica accusano: «È un provvedimento demagogico che farà precipitare il Paese nel caos e farà lievitare le spese». Proprio il dibattito in Consiglio dei ministri dimostra quanto alta resti la tensione nel Governo e quante difficoltà possa ancora incontrare la riforma costituzionale non appena approderà in Parlamento (forse dapprima alla Camera) dove dovrà affrontare quattro letture per farcela a diventare legge entro la fine naturale della Legislatura tra non più di 16 mesi veri di lavori. Ad azzerare la discussione in Consiglio dei ministri sarebbe stato intanto ieri il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta, anche perché lo stesso Berlusconi stava tutto dalla parte della soluzione voluta dai leghisti, su cui in serata erano in corso ancora degli «aggiustamenti» tutti da valutare. Intanto Calderoli canta vittoria. E mette in chiaro: «Le future province regionali assomiglieranno alle attuali Province delle Regioni a statuto speciale, che già da oggi hanno com-

petenza esclusiva per l'ordinamento dei propri enti locali». Mentre con la modifica costituzionale, giura il ministro, sarà possibile far coincidere due esigenze contrapposte: «Garantire la razionalizzazione degli enti intermedi e le identità e l'incremento del grado di autonomia di governo del territorio». Come dire: siamo nel solco del federalismo. La riforma, ancora secondo il ministro leghista, consentirà così una concreta riduzione del numero degli enti intermedi a misura del territorio che non potrà che essere diverso da Regione a Regione o all'interno della stessa Regione. Mentre scatteranno la riduzione degli organi e della macchina amministrativa, più risorse per i servizi ai cittadini e «l'immediata cancellazione di tutta la costellazione di organismi ed agenzie non previsti dalla Costituzione, ma spuntati come funghi nel corso del tempo per garantire poltrone per tutti». Insomma, il Bengodi del buon governo locale, è la promessa. Il Ddl costituzionale –

come anticipato ieri da Il Sole 24Ore – dispone intanto con una rasoiata a sette articoli della nostra Carta la cancellazione almeno nominale delle Province. Le leggi regionali istituiranno «forme associative fra i Comuni» per le funzioni di area vasta entro un anno dall'entrata in vigore della nuova legge costituzionale. Contestualmente all'istituzione delle nuove forme associative tra i Comuni, scompariranno le Province e saranno sciolti e decadranno i loro organi. Anche lo Stato, con propria legge, dovrà razionalizzare i suoi organi periferici in linea con le determinazioni delle leggi regionali. E ancora, se sopravviverà nel testo finale del Ddl del Governo: dall'attuazione della riforma costituzionale dovrà derivare in ogni Regione la riduzione dei costi degli organi politici e amministrativi delle attuali Province. Ma ora tocca al Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

SEGUE TABELLA

I numeri in gioco

La riduzione rispetto all'ordinamento attuale dei posti della politica nelle Province

	Con l'applicazione della manovra			Con l'abolizione totale		
	Consiglieri	Assessori	Totale	Consiglieri	Assessori	Totale*
Abruzzo	48	12	60	96	28	128
Basilicata	21	5	26	43	12	57
Campania	67	18	85	135	38	178
Calabria	56	14	70	114	32	151
Emilia Romagna	107	27	134	215	62	286
Friuli Venezia Giulia	42	10	52	86	24	114
Lazio	63	16	79	127	36	168
Liguria	41	10	51	85	23	112
Lombardia	152	40	192	306	87	405
Marche	54	13	67	110	31	146
Molise	18	4	22	38	10	50
Piemonte	90	22	112	184	51	243
Puglia	76	20	96	152	44	202
Sardegna	78	18	96	162	44	214
Sicilia	106	27	133	214	61	284
Toscana	107	26	133	219	61	290
Umbria	21	5	26	43	12	57
Veneto	88	24	112	178	50	235
Totale Italia	1.235	311	1.546	2.507	706	3.320

Nota: * Compreso il presidente

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tempi e rischi. Riforma valida dopo un anno dal varo e soppressioni a fine mandato

Addio a 3.320 poltrone ma ci vorranno sei anni

DUBBI SUI RISPARMI - Minori uscite per 113 milioni annui con la chiusura delle province solo se le Regioni non spenderanno nulla per le nuove forme associative

Prevista in forma parziale nella versione originale della manovra, cancellata dal testo che però ha mantenuto il dimezzamento di assessori e consiglieri e rilanciata in forma integrale, l'abolizione delle Province prova a trovare la propria forma definitiva nel disegno di legge costituzionale approvato ieri dal consiglio dei ministri. Gli effetti del tira e molla, uniti alla dieta già prevista dal «decreto enti locali» del 2010, si traducono in un'addio a gradi per questi enti locali. La rasoiata delle Province dalla Costituzione prevista dal disegno di legge approvato ieri cancella 3.320 posti da consigliere, assessore o presidente rispetto all'ordinamento attuale, già alleggerito dal taglio del 20% introdotto due anni fa su iniziativa dello stesso Calderoli. All'atto pratico, però, la tagliola dei posti potrà essere ancora più consistente, perché negli enti che non sono ancora andati al voto dopo la prima cura Calderoli i consigli, e soprattutto le Giunte, sono più

affollate rispetto a quel che prevede la legge attuale: a Isernia per esempio, una delle Province più piccole d'Italia, la legge attuale assegna cinque assessori, ma la Giunta conta ancora otto componenti più il presidente secondo lo schema disegnato dalle normative precedenti. Anche se il Ddl costituzionale dovesse fallire l'impresa dell'approvazione, comunque, 1.546 posti scomparirebbero per effetto del dimezzamento previsto nella manovra bis. In ogni caso, il tramonto delle Province non sarà né immediato né unitario. A decretare la data di scadenza di ogni ente locale sarà la fine dei mandati politici attuali usciti dalle ultime elezioni amministrative. Questo meccanismo, inevitabile quando si prova a cancellare un organo politico, paradossalmente offre la speranza di sopravvivenza più lunga proprio alle Province in cui i politici attuali sono più vicini alla scadenza. Prima di tutto, infatti, occorre portare il testo per due volte alla Camera e al Senato, ed e-

ventualmente aspettare l'esito del referendum se in Parlamento non si troverà la maggioranza qualificata dei due terzi disposta a votarlo. Secondo il disegno di legge approvato ieri, poi, la cancellazione delle Province dalla Costituzione diventa effettiva un anno dopo l'entrata in vigore del provvedimento: in un quadro come questo, a Como, Vicenza, Genova, La Spezia, Ancona e Ragusa, dove le elezioni provinciali sono in programma per il prossimo anno, si può quindi nutrire la ragionevole certezza di un ulteriore mandato amministrativo, con l'addio definitivo alle Province in programma solo per il 2017. Ma quanto si risparmia cancellando le Province? Alla fine, tra indennità, gettoni e assegni di fine mandato la cancellazione integrale delle Province, con l'unica eccezione di Trento e Bolzano dove la Provincia autonoma ha un ruolo più pesante, dovrebbe chiudere un rubinetto da circa 113 milioni all'anno secondo i calcoli governativi. Non è detto,

però, che i risparmi effettivi saranno davvero quelli, perché le Regioni saranno chiamate a introdurre nuove forme associative per sostituire le Province in pensione. La stessa discussione che si è accesa in consiglio dei ministri fra il titolare della Cultura Giancarlo Galan e il collega alla Semplificazione Roberto Calderoli mostra che la partita è aperta, e le «Province regionali che assomiglieranno alle attuali Province delle Regioni a statuto speciale», dal Trentino Alto Adige alla Sicilia, confermano che il risultato finale è ancora tutto da scrivere, incertezze della navigazione parlamentare a parte. Per il momento, il disegno di legge offre una sola "certezza": che da tutto il giro di giostra dovrà derivare «una riduzione dei costi complessivi degli organi politici e amministrativi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

ANALISI**Metà organi di governo, metà special districts**

PROGETTO DEBOLE - I costi passerebbero dallo Stato alle Regioni, e queste ultime vedrebbero rafforzata la vocazione «monarchica»

Intervenire sul corpo della Costituzione è sempre un'operazione assai delicata. Complessa da progettare, da scrivere e da approvare. Un'operazione per la cui buona riuscita diviene decisivo aver ben chiaro, innanzitutto, gli obiettivi che si intendono perseguire. E poi perseguirli in modo puntuale e non ambiguo. Ecco, su questa base, se l'obiettivo del Governo era quello di sopprimere le province, questo non sembra che sia accaduto. Anzi. Si sono poste le basi per la creazione di nuovi enti, le cosiddette province regionali, come ha sottolineato pubblicamente il ministro Calderoli. Il disegno di legge costituzionale sulla «soppressione di enti intermedi», infatti, nonostante le pur apprezzabili e condivisibili intenzioni, ha semplicemente «degradato di rango» le province, facendole divenire enti non - costituzionali regionali. Questi enti associativi, formati da Comuni, espressi in forme associative (al plurale, dunque diversificati e disomogenei sul territorio nazionale, si badi bene...), vengono liberamente istituiti dalle Regioni, senza alcun criterio né vincolo, tranne la previa intesa con il Consiglio delle Autonomie locali – fatto più

formale che sostanziale, per «l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta», prevedendo altresì che queste province regionali possano essere dotate di «organi, funzioni e legislazione elettorale». A prima lettura, le conseguenze tecniche che emergono sul piano ordinamentale appaiono assai interessanti. In primo luogo, in questo processo di "decostituzionalizzazione" delle province, se l'obiettivo è quello di rendere questi nuovi enti associativi non enti di governo (cioè non a competenza generale, intermedi tra i Comuni e le Regioni come emerge oggi, appunto, dalla lettura dell'articolo 114 della Costituzione), non si spiega, da un lato, perché sia previsto che essi siano creati per l'esercizio «delle funzioni di governo», a maggior ragione «di area vasta», ricalcando quella vocazione generale, sostanzialmente indicata riguardo alle province nell'articolo 19 del Testo Unico degli Enti locali; e dall'altro – e a fortiori – perché essi possano essere dotati di «organi, funzioni e legislazione elettorale», di modo che potenzialmente, tra i loro organi, eletti direttamente dai cittadini, non vi sarebbe differenza alcuna con quelli, eletti direttamen-

te, delle attuali province. Ne consegue che, invece di introdurre, sull'esempio degli ordinamenti anglosassoni, degli special districts, cioè enti funzionali locali, flessibili e leggeri, che possano sfruttare e far fruttare le eventuali economie di scala che potrebbero emergere nella gestione dei beni pubblici locali, eliminando le esternalità, riducendo i costi e prevenendo potenziali fenomeni di corruzione, le province regionali si differenzierebbero da quelle attuali – le province dello Stato – soltanto principalmente per due profili: quello del rango ordinamentale e quello dei costi. Oggi imputabili allo Stato, domani alle Regioni. Forse un po' poco per una riforma costituzionale. In secondo luogo, la scelta di affidare alle Regioni l'istituzione delle province, rafforza in modo sbagliato una vocazione monarchica – che naturaliter esiste – dell'ente Regione come ente di governo, invece di difendere, nel pluralismo delle comunità, quell'idea poliarca di ordinamento, tipica di una Repubblica delle autonomie come noi siamo e come è rimarcato dall'articolo 114 della Costituzione. Questa concezione errata di centralismo regionale è ulteriormente evidenziata dalla

soppressione della possibilità per i Comuni, ex articolo 132, comma 2 e articolo 133, comma 1, di staccarsi da una Regione ed aggregarsi a un'altra (eppure, anche di recente, non sono mancati casi – da Cortina ad Antrodoto – di queste volontà, più o meno realizzate). Last but not least, la possibilità di istituire liberamente province regionali (senza vincolo alcuno anche rispetto alla dimensione dei comuni, su cui il testo infatti nulla dice), i cui organi sarebbero legittimati da elezioni di primo grado, potrebbe aprire scenari per ridisegnare anche i confini elettorali intra-regionali, portando a rilevanti e negative distorsioni sul piano della rappresentanza politica attraverso possibili operazioni di gerrymandering che potrebbero favorire, all'interno della stessa regione, una formazione politica piuttosto che un'altra. Tutto cambia perché nulla cambia, dunque? Può darsi. Di certo una provincia rimane una provincia, anche se la si degrada, le si cambia nome e la si imputa ad altri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clementi

La manovra e le riforme

Deficit zero in Costituzione

Dal Governo via libera al Ddl: l'obbligo di pareggio scatterà dal 2014 - DUE SOLE DEROGHE - Il divieto di indebitarsi si può superare nelle «fasi avverse del ciclo economico» oppure per uno stato di necessità proclamato dalle Camere

ROMA - Il vincolo del pareggio di bilancio entra in Costituzione, per entrare in vigore dal 2014. È l'obiettivo che persegue il disegno di legge costituzionale approvato ieri dal Consiglio dei ministri, in linea con quanto già deciso dalla Germania e dalla Spagna e da quel che si accinge a ratificare il parlamento francese. Ora la parola è al Parlamento. L'iter di approvazione delle leggi di modifica della Costituzione è, come noto, lungo e complesso, poiché occorrono due successive deliberazioni di ciascuna Camera ad intervallo non minore di tre mesi, a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Nulla impedisce però che, sull'esempio della Spagna, qualora prevalesse per una volta uno spirito bipartisan, la «golden rule» possa essere approvata in tempi ragionevolmente ravvicinati. È l'auspicio del ministro

dell'Economia, Giulio Tremonti, che definisce il pareggio di bilancio non solo «un criterio contabile ma un principio ad altissima intensità politica e civile». Il testo del governo - aggiunge - allineato allo standard europeo, troverà in Parlamento altri importanti testi di riforma. Una discussione costruttiva e rapida in Parlamento è nell'interesse del Paese». Per Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd, quella di Tremonti è invece «solo propaganda». «Il tema - precisa - è serio, il modello per noi è quello tedesco, ma si vuol far credere che in questo modo i problemi del paese sono affrontati?». Veniamo al dispositivo del disegno di legge. In primo luogo si aggiunge un comma all'attuale articolo 53 della Carta, che sancisce il principio della progressività del prelievo e l'obbligo di tutti a concorrere alle spese pubbliche «in

ragione della loro capacità contributiva». Ora si sancisce che in conformità ai vincoli europei, la Repubblica italiana «persegue l'equilibrio dei bilanci e il contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni, anche assicurando le verifiche a consuntivo e le eventuali misure di correzione». Il compito di garantire gli obiettivi prefissati è affidato a una legge che dovrà essere approvata «a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna delle Camere». In sostanza, si prevede dunque per il pareggio di bilancio la stessa procedura che attualmente si segue per l'amnistia e l'indulto. Viene poi modificato l'articolo 81, per introdurre il divieto all'indebitamento, «se non nelle fasi avverse del ciclo economico», o per uno stato di necessità «che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio». La condizione di «stato necessità» dovrà essere

dichiarata dalle Camere «in ragione di eventi eccezionali», con voto espresso a maggioranza. Viene contestualmente soppresso il comma in cui si stabilisce che la legge di approvazione del bilancio «non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese», mentre restano gli altri due commi (sull'esercizio provvisorio e sull'approvazione annuale da parte del Parlamento della legge di bilancio e del rendiconto consuntivo). Infine si integrano le disposizioni del nuovo titolo V con l'aggiunta che l'autonomia finanziaria di Comuni, Province e Regioni va perseguita «nel rispetto dell'equilibrio dei bilanci». Potranno ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento prevedendo però i relativi piani di ammortamento, nel rispetto del nuovo vincolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

LA MODIFICA DELLA CARTA

La «Golden rule» del pareggio

Il Ddl costituzionale approvato ieri dal Governo - che dovrà essere approvato dal Parlamento secondo la procedura aggravata - aggiunge un comma all'attuale articolo 53 della Carta: la Repubblica italiana «persegue l'equilibrio dei bilanci e il contenimento del debito delle pubbliche amministrazioni, anche assicurando le verifiche a consuntivo e le eventuali misure di correzione». Il compito di garantire gli obiettivi prefissati è affidato a una legge che dovrà essere approvata «a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna delle Camere».

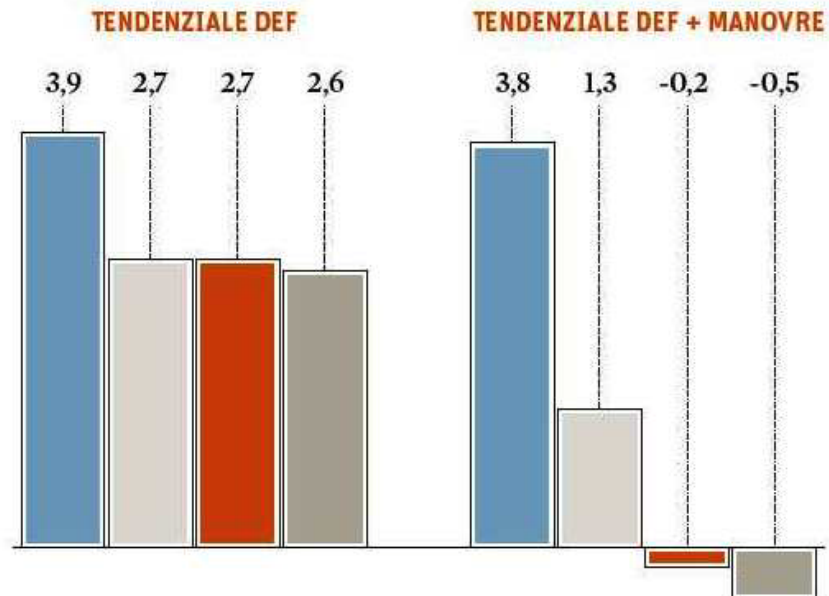
Viene poi modificato l'articolo 81 per introdurre il divieto all'indebitamento «se non nelle fasi avverse del ciclo economico», o per uno stato di necessità «che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio»..



Il deficit

Indebitamento netto tendenziale e programmatico. **In percentuale del Pil**

■ 2011 ■ 2012 ■ 2013 ■ 2014



ANALISI

Ma non si dice chi porterà le violazioni alla Consulta

SEGNALE POSITIVO - Costituzionalizzare la regola aurea rassicurando i mercati. Alla Corte dei conti potrebbe andare il ruolo di vigilanza

«**Q**uanto al controllo del disavanzo di bilancio, ci siamo ripromessi che nessuna spesa nuova sarebbe stata fatta se non coperta da una corrispondente entrata», osservò Luigi Einaudi nel commentare gli effetti della stretta creditizia decisa nel 1947 per contenere l'inflazione e salvare la lira. A Einaudi è attribuita unanimemente la paternità dell'articolo 81 della Costituzione. Quel vincolo, che vietava in sostanza il finanziamento di nuove spese in deficit, si è dissolto negli anni dell'assalto alla diligenza quando il debito pubblico è raddoppiato e si è irresponsabilmente scaricato il costo di una dissennata gestione della finanza pubblica sulle generazioni successive. Ora, tenendo fede a quanto annunciato a luglio e in linea con quel che hanno già fatto Germania e Spagna (la Francia sta per seguire a ruota) il governo punta sulla

«golden rule» per blindare il percorso di risanamento dei conti pubblici. Dal punto di vista tecnico-giuridico e da quello della gerarchia delle fonti normative, non vi è dubbio che attribuire al vincolo del pareggio di bilancio il rango di precetto costituzionale può rendere più stringente il divieto di "sfiorare" rispetto agli obiettivi prefissati. Ma evidentemente il segnale è di altro tipo, e non a caso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha parlato ieri di un principio che, ben al di là della sua assimilazione a un criterio contabile, è di «altissima intensità politica e civile». Da questo punto di vista, e ad adiuvandum per rassicurare ulteriormente i mercati, ben venga dunque un più rigido vincolo che imponga anche per via costituzionale l'obbligo del pareggio di bilancio. Del resto, le politiche economiche sono vigilate da Bruxelles oltre che dalla Bce, e la

nuova governance economica europea non potrà che trarre ulteriore forza da questo rinnovato fervore costituzionale. Il nuovo dispositivo dell'articolo 54 – come suggerisce il costituzionalista Augusto Barbera – punta peraltro a «vincolare maggiormente la finanza decentrata dopo l'eccessiva generosità del nuovo titolo V». Quel che manca però, e potrebbe essere oggetto di eventuali integrazioni in sede di approvazione del Ddl, è il riferimento al controllo di legittimità. In poche parole, nel caso in cui si accerti una palese violazione al nuovo precetto costituzionale, chi e come deve sollevare la questione davanti alla Consulta perché si pronunci sulla presunta incostituzionalità di questa o quella norma? A chi toccherà far valere «l'interesse all'equilibrio di bilancio»? Si potrebbe per questo rispolverare quanto lo stesso Barbera con Nino Andreatta proposero nel

1984 all'interno della commissione Bozzi: tale compito dovrebbe essere attribuito alla Corte dei Conti. Proposta che venne travolta «dal disimpegno delle forze politiche che non vollero dare seguito al testo complessivo, ottimo ed equilibrato, della commissione». Del resto, non avremmo mai raggiunto la cifra record di un debito pubblico al 120% del Pil, se il vincolo costituzionale voluto da Einaudi non fosse stato sistematicamente aggirato. «In poche parole – commenta il costituzionalista Michele Ainis – se la Costituzione non fosse stata violata non ci sarebbe stato bisogno di intervenire». Ora forse sarebbe preferibile che nella Carta si privilegiassero «norme ascutte, perché a volte troppe parole possono produrre l'effetto opposto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

La manovra di Ferragosto

Gettito Iva, dubbi della Camera

Il servizio bilancio critico anche su tagli alla spesa e contributo di solidarietà - I RILIEVI DEI TECNICI - Chiesti chiarimenti al Governo su Robin tax, sostenibilità della stretta ai ministeri e maggiori entrate da giochi e tabacchi

ROMA - Iva, rendite finanziarie, contributo di solidarietà, Robin tax, tabacchi e giochi. Sul fronte delle entrate i tecnici del servizio bilancio della Camera sollevano più di un dubbio su alcune delle principali misure introdotte con la manovra di ferragosto. Non solo. Nel dossier viene chiesto al Governo di approfondire anche alcuni aspetti critici su tagli di spesa, spending review e razionalizzazione delle agevolazioni fiscali. Ma non sono queste le sole spine con cui ha fatto i conti il decreto di ferragosto, nella versione uscita da Palazzo Madama, appena approdato a Montecitorio. Si è in fatti subito aperta una polemica tra maggioranza e opposizione sulla tempistica per giungere al sì definitivo di Montecitorio. Nella Conferenza dei capigruppo il Pdl ha nuovamente sottolineato la necessità di approvare la manovra entro domani anche per dare un nuovo segnale rassicurante ai mercati. Ma il Pd ha chiesto di arrivare almeno a lunedì per consentire ai deputati avere a disposizione più tempo per esaminare il testo e di evitare la blindatura in cambio della presentazione di pochi emendamenti. L'ipotesi di un iter leggermente prolungato ha visto sostanzialmente d'accordo anche Lega e Responsabili. A questo punto il Pdl ha puntato i piedi annunciando il ricorso alla fiducia, che ha anche la funzione di tenere compatta la maggioranza. A questo punto il testo, che approderà lunedì in Aula, proprio per effetto della fiducia non potrà essere approvato prima di giovedì. L'Idv intanto ha già deciso di fare leva sulla pregiudiziale di costituzionalità sull'articolo 8 (contratti di lavoro). Tornando ai rilievi dei tecnici di Montecitorio sull'Iva, nel dossier si segnala che la stima dell'aumento dal 20 al 21% dell'aliquota ordinaria, pari a 700 milioni per l'anno in corso e 4,2 miliardi per ciascuno degli anni 2012 e 2013, terrebbe conto di un andamento costante del gettito relativo al 2009. In sostanza la relazione tecnica non «considera i possibili effetti di contrazione dei consumi legati all'attuale fase di congiuntura sfavorevole». Non convince poi la stima del gettito Iva di 700 milioni attesi per per i prossimi tre mesi e mezzo. Secondo i

tecnici, andrebbe chiarita la distinzione tra contribuenti mensili e trimestrali. Anche sulla Robin tax, così come per l'Iva, le stime ufficiali, secondo i tecnici, non tengono conto dell'invarianza della redditività delle imprese. Sul contributo di solidarietà vengono chiesti al Governo chiarimenti sul meccanismo scelto per l'applicazione del prelievo su dipendenti pubblici e pensionati che hanno altre tipologie di reddito. Inoltre, risultano poco chiari gli effetti finanziari sulle addizionali comunali e regionali anche in funzione del federalismo. Luci e ombre sull'armonizzazione al 20% delle rendite finanziarie. Se da una parte la stima degli effetti di cassa è ritenuta corretta, dall'altra il servizio bilancio sottolinea che l'ammontare degli investimenti utilizzato per la quantificazione si basa su un dato del 2010 senza considerare gli effetti di proiezioni negli anni successivi. In via prudenziale, suggeriscono i tecnici di Montecitorio, sarebbe necessario acquisire i dati sulla «costanza degli investimenti nel tempo». La tempesta estiva sui mercati ha avuto e avrà effetti anche

su investimenti e risparmi dei contribuenti. Una vera e propria scommessa le maggiori entrate da giochi e dai tabacchi. Anche sulle "bionde" ad esempio, i tecnici ricordano che per determinare il maggior gettito atteso dall'aumento dell'accisa si sarebbe dovuto tener conto di un effetto negativo sui consumi così come di possibili spinte a comportamenti irregolari o elusivi (contrabbando). Sul lato dei tagli farò puntato sui risparmi di spesa e sulla loro reale sostenibilità da parte dei ministeri. All'appello mancherebbe il dato più importante: l'entità delle risorse necessarie al loro funzionamento disponibili presso ciascuna amministrazione. Non appare chiaro come le nuove riduzioni alle amministrazioni centrali si coordinino con i tagli alle dotazioni già previste con le precedenti manovre di finanza pubblica. Il dossier rileva che la prevista riduzione delle spese «dovrebbe intendersi come aggiuntiva» ai tagli già disposti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Contro i tagli. Governatori pronti a consegnare a Palazzo Chigi i sindaci daranno ai prefetti le chiavi dell'Anagrafe

Autonomie all'attacco sul trasporto

ROMA - I governatori consegneranno al Governo i contratti da 1,9 miliardi per il trasporto pubblico locale su ferro e gomma che scadono a fine anno: ci pensi palazzo Chigi, è l'affondo. Mentre i sindaci restituiranno simbolicamente ai prefetti le "chiavi" delle deleghe sulle anagrafi e tutti i municipi riuniranno i propri organi per protestare contro i tagli in arrivo: quasi uno "sciopero", dicono. Regioni ed enti locali rilanciano l'ultima, quasi disperata battaglia contro la manovra ter. Per giovedì prossimo, con la minaccia di dare indietro deleghe e servizi, hanno indetto insieme una nuova mobilitazione generale nella speranza che intanto il decreto possa cambiare volto alla Camera. Impresa quasi disperata, perché la manovra ormai sembra blindata a doppia mandata. La mossa finale di governatori, sindaci e presidenti di Provincia è stata decisa ieri di comune accordo tra tutte le autonomie. Una mossa accompagnata da una lettera a Berlusconi per sollecitare l'immediato «riequilibrio della manovra». Pesa troppo quel taglio da 4,2 miliardi, e neppure lo sconto da 1,8 miliardi deciso al Senato è sufficiente per gli amministratori locali. Il leit motiv è sempre lo stesso: si taglieranno i servizi e non ce ne sarà più per nessuno: per i cittadini, per le imprese, per una speranza di ripresa del territorio e dell'intera economia. La stretta al «patto» di stabilità sarà impossibile da rispettare, gli investimenti diventeranno una chimera. Per non dire dell'ultima sorpresa nel testo del decreto: l'allentamento del «patto» per le Regioni che rientrano nell'obiettivo di convergenza e realizza-

zione del piano per il Sud. Insomma: manovra ter bocciata su tutta la linea, soprattutto nel combinato disposto con i tagli della manovra estiva del 2010 e di quella di luglio scorso che dal 2013 porterà ancora per la sanità – il vero nervo scoperto delle Regioni – altri tagli per 7,5 miliardi. Da ieri così tutte le attenzioni si sono spostate sulla Camera, cui si chiede anche all'unisono la creazione di una commissione straordinaria per discutere una riforma istituzionale di semplificazione del governo del territorio, con annessa riduzione dei costi della politica. «Se non arriveranno risposte alla mobilitazione di giovedì 15 – annuncia il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna) – se ne unirà un'altra la settimana successiva, con la quale tutti gli enti locali si impegneranno a rendere an-

cora più chiare le gravissime conseguenze della manovra per cittadini e imprese». Per le aziende di trasporto pubblico locale, in particolare, c'è il rischio concreto di «default». «Autobus e treni non vanno ad aria compressa», ironizza, ma non troppo, Roberto Formigoni (Pdl, Lombardia). Mentre l'Anci, afferma il vice presidente Graziano Delrio, ricorrerà alla Consulta contro l'obbligo per i Comuni di dismettere le partecipate e contro gli interventi sull'organizzazione istituzionale dei piccoli municipi. «Il Governo non ci ascolta, e noi scioperiamo ancora», parola del primo cittadino di Varese, Attilio Fontana, leghista doc. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Nella maggioranza si profila un'altra trattativa per agganciare la previdenza alla delega sull'assistenza

Per le pensioni la carta del tavolo in autunno

IL NODO «ANZIANITÀ» - L'obiettivo dei pidiellini è estendere il confronto sugli assegni di reversibilità ai trattamenti anticipati per abolirli entro il 2016

ROMA - Agganciare le pensioni alla delega assistenziale. L'obiettivo, non troppo nascosto, del Pdl non sarà facile da centrare. Ma l'aggiornamento degli indicatori di finanza pubblica e delle previsioni di crescita che sarà contenuta nel Def in arrivo nelle prossime settimane e il varo della legge di stabilità, previsto per metà ottobre, sono destinati a riaprire la partita sulla previdenza nonostante la Lega consideri questo capitolo ormai chiuso. Il Carroccio non intende andare oltre l'ultima concessione fatta con il maxi-emendamento alla manovra di ferragosto: l'anticipo al 2014 dell'avvio del percorso di graduale innalzamento della soglia di vecchiaia delle lavoratrici private. Ma anche nella Lega c'è chi è consapevole che, soprattutto se l'Italia continuerà a restare nel mirino dei mercati, non potrà continuare ad essere tenuto acceso il semaforo rosso. Ecco allora che l'apertura di un tavolo sull'innalzamento dell'età pensionabile (con anche le parti sociali) ag-

ganciato alla delega previdenziale potrebbe diventare una strada percorribile. E proprio su questa ipotesi è destinata a riaprirsi già nei prossimi giorni la trattativa tra Pdl e Lega. Sul tappeto resta soprattutto la questione dell'eliminazione dei pensionamenti di anzianità facendo leva su un ripristino dello scalone Maroni (62 anni di età e 35 di contributi) nel 2012 per poi arrivare a quota 100 (somma sempre di età anagrafica e contributiva) nel 2015 o 2016. Un'ipotesi a lungo discussa nei lunghi vertici di maggioranza che hanno preceduto la stesura della manovra aggiuntiva e anche la definizione del maxi-emendamento con cui il decreto di ferragosto è stato modificato al Senato. Il leader della Lega ha sempre detto no, ma nel Carroccio si è affacciata anche un'ala più trattativista, seppure contraria a interventi troppo pesanti sulla previdenza. Anche i sindacati continuano ad opporsi a interventi strutturali sulle pensioni, ma l'apertura di un tavolo potrebbe favorire

l'avvio del confronto. Tavolo al quale potrebbe guardare con un occhio benevolo anche il Pd, dal quale nei giorni scorsi è arrivata la disponibilità a confrontarsi sulla questione previdenza ma solo al di fuori della manovra. La chiave per far breccia nel fortino della Lega è quella delle pensioni di reversibilità: un argomento che dovrà essere obbligatoriamente affrontato nell'ambito della delega sull'assistenza. E su questo punto la Lega spinge a addirittura per un intervento molto deciso. Il Pdl dirà che questa misura non può essere adottata senza un'analisi complessiva di tutta l'impalcatura previdenziale. I pidiellini per cercare di "fertilizzare" il terreno su cui dovrà attecchire l'idea del tavolo autunnale, cercheranno di far approvare alla Camera, a corollario della manovra aggiuntiva, un ordine del giorno per impegnare il governo a intervenire senza il più celermente possibile sulla previdenza al fine di alzare l'età media di pensionamento. Ordine del giorno

che, come è noto, non ha alcuna valenza operativa ma che costituirebbe un segnale politico non trascurabile nel caso in cui ottenesse il disco verde di Montecitorio. Ieri il ministro Franco Frattini è tornato a ripetere che serve «un ripensamento strutturale del sistema pensionistico». E ha aggiunto: per il Pdl l'attuale problema delle pensioni è «un'iniquità generazionale». Anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, e il suo vice, Gaetano Quagliariello, hanno detto che con la manovra si poteva essere più coraggiosi sulle pensioni, pur sottolineando che con la Lega non ci sono problemi in Parlamento. A questo punto resta da vedere se il Carroccio darà l'ok all'apertura del tavolo. In caso contrario il percorso della delega assistenziale rischierebbe di diventare molto più in salita. © RIPRODUZIONE RISERVATA


M. Rog.


SEGUE GRAFICO

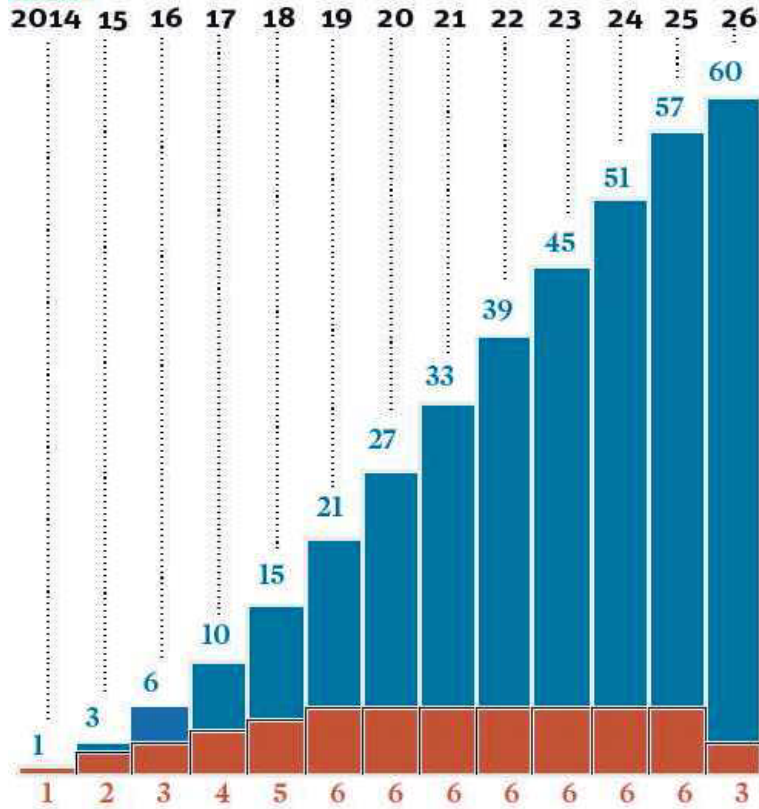


L'ultima misura: anticipato l'aumento dell'età pensionabile delle lavoratrici

L'anticipo dell'aumento della pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato

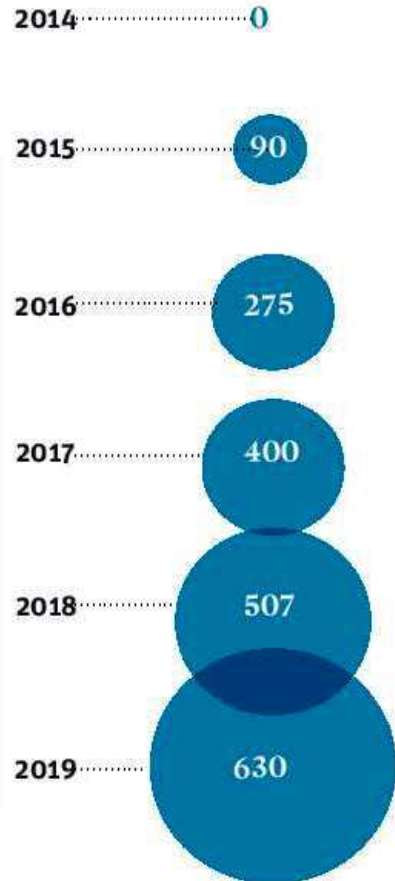
 Incremento in mesi decorrente dal 1° gennaio dell'anno (rispetto all'anno precedente)

 Incremento cumulato in mesi



LE ECONOMIE

In milioni di euro



Lavoro. Gli effetti della manovra di Ferragosto che limita il ricorso agli stage a contratti di sei mesi entro un anno dalla laurea

Tirocini formativi in pericolo

Preoccupazione degli operatori sulle nuove regole - In arrivo chiarimenti ministeriali - LA PROTESTA - Le aziende rinunciano a dar corso a nuovi rapporti Timore fra i giovani che vogliono entrare in contatto con le imprese

MILANO - Stage a rischio per la nuova disciplina, più restrittiva, contenuta nel decreto legge 138/2011. La svolta della manovra di Ferragosto si sta rivelando problematica: il Dl prevede, infatti, che si possa far ricorso agli stage solo per sei mesi entro un anno dalla laurea. E le perplessità non sono poche. Ma i chiarimenti del ministero del Lavoro, probabilmente in forma di circolare, dovrebbero arrivare in tempi stretti, forse già all'inizio della prossima settimana. Resta il fatto che la "rivolta" contro la stretta in materia di tirocini formativi e di orientamento prende silenziosamente corpo. In primo luogo, un intervento con legge dello Stato su una materia che è di competenza esclusiva delle Regioni desta qualche perplessità. Ma c'è di più. Le scuole di formazione rischiano un drastico calo delle iscrizioni (il 70% dei corsi potrebbe chiudere i battenti). Alcune aziende – è un leitmotiv tra gli operatori – stanno contattando le segreterie. Si scusano, dicono che le nuove regole sono troppo stringenti, che al momento non hanno gli ele-

menti per decidere e che, nell'incertezza, preferiscono chiudere per un po' la loro porta ai tirocinanti. Il mal-dipancia è anche dei lavoratori. Le opportunità di inserimento nel mercato si dissolvono. Su la «Repubblica degli stagisti», una testata giornalistica online nata per approfondire la tematica dello stage in Italia e dare voce agli stagisti, commenti e storie non mancano. Tra questi, il racconto di Alessio, abruzzese, laureato nel 2008 e "masterizzato" nel 2009, è emblematico: ha svolto tre stage, della durata complessiva di un anno. Dopo un colloquio con una multinazionale, il responsabile Risorse umane lo contatta: l'articolo 11 della manovra, gli spiega, ha previsto novità per l'attivazione dei tirocini. L'azienda ha attivato il proprio ufficio legale per far luce sulla questione, «aggiunge – scrive il giovane sul forum – che ha molti altri ragazzi nella stessa situazione, avendo attivato un numero considerevole di tirocini in previsione di questo mese, e promette una prima risposta nel giro di pochi giorni». Risposta che non è ancora

arrivata. I limiti imposti dalla manovra riguardano i tirocini «non curriculari»: sono quelli non inseriti in programmi di alternanza scuola-lavoro o legati a istituti professionali. I master universitari sono, dunque, salvi. Per tutti gli altri, la norma prevede una sorta di u-no-due: possono essere promossi unicamente a favore di neo-diplomati o neo-laureati entro dodici mesi dal conseguimento del titolo di studio. Non possono avere una durata superiore a sei mesi, proroghe comprese. Entrambe le soluzioni puntano a limitare un uso scorretto di questo strumento da parte delle aziende. Il problema è che per il datore di lavoro trovare tirocinanti con queste caratteristiche non è cosa facile. L'alternativa sarebbe l'assunzione a tempo determinato, che è però lontana da quella finalità formativa (e di "prova" delle persone) che contraddistingue l'esperienza di stage. Vladimir Nanut, presidente di Asfor, l'associazione italiana per la formazione manageriale che rappresenta scuole di management e corporate university, ha preso carta e

penna e ha scritto al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: c'è il pericolo di «creare un danno immediato a molti giovani», «la confusione interpretativa rischia di bloccare l'attività di molte scuole di formazione manageriale, con la messa a rischio di molti posti di lavoro ad alta specializzazione». Serve al più presto «una circolare esplicativa che chiarisca in modo inequivocabile alle imprese, alle istituzioni e al sistema della formazione la portata e i limiti di applicazione dell'articolo 11». I chiarimenti dal ministero potrebbero arrivare già la prossima settimana. La palla passa ora anche alle Regioni. In attesa che intervengano a regolamentare la materia, le norme a cui fare riferimento sono l'articolo 18 della legge Treu (legge 196/97) e il decreto ministeriale di attuazione 142/98. Delle due disposizioni – spiega l'articolo 11 – "vive" ciò che non è incompatibile con i limiti imposti dal'ultima manovra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Carli

01|LA STRETTA

La manovra di Ferragosto (articolo 11 del decreto legge 138) ha previsto livelli di tutela essenziali per l'attivazione dei tirocini. Per quelli formativi e di orientamento «non curricolari», la norma prevede che non possano avere una durata superiore a sei mesi, proroghe comprese, e che possano essere promossi unicamente a favore di neo-diplomati e neo-laureati entro o non oltre dodici mesi dal conseguimento del relativo titolo di studio. Sono considerati «non curricolari» quelli che non sono inseriti in programmi di alternanza scuola-lavoro o legati a istituti professionali. La stretta non si applica ad alcune categorie di lavoratori: disabili, persone in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti

02|I REQUISITI

I tirocini possono essere promossi da soggetti in possesso degli specifici requisiti preventivamente determinati dalle normative regionali.

03| LO STRUMENTO

Il tirocinio non si configura come un rapporto di lavoro, non prevede una retribuzione, né l'obbligo di assunzione finale del tirocinante. Al termine l'azienda deve certificare l'esperienza svolta dal tirocinante, che può avere valore di credito formativo.

Derivati. Dopo il Consiglio di stato

Effetto domino per l'autotutela sugli swap locali

MILANO - Dal Comune di Milano, al centro della battaglia civile e penale con Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan con cui ha messo in piedi la mega-operazione in derivati nel 2007, a quello di Firenze, che a marzo ha annullato in autotutela i propri derivati sottoscritti nel 2006 con Merrill Lynch, Ubs e Dexia, dalla Regione Toscana al Lazio, c'è mezza Pubblica amministrazione italiana impegnata in queste ore a studiare le carte emerse mercoledì dal Consiglio di Stato. Al centro dell'attenzione c'è la sentenza (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) con cui i giudici amministrativi hanno promosso lo stop ai propri derivati dato dalla Provincia di Pisa, che tre anni fa ha cancellato in autotutela gli swap firmati nel 2007 con Dexia Crediop e Depfa per coprire un'obbligazione da 95,5 milioni. Passata l'ondata delle sottoscrizioni e arrivata, complici le evoluzioni nella dinamica dei tassi, quella del pentimento, l'idea di cancellare i contratti tenta una buona fetta dei 467 enti territoriali che hanno in bilancio derivati per circa 33 miliardi di euro di nozionale. In effetti, per arrivare alla conclusione positiva per la Provincia i giudici del Consiglio di Stato passano attraverso tutti i temi chiave nelle controversie che stanno opponendo gli amministratori locali agli istituti di credito. Il primo è quello dei «costi impliciti», cioè non evidenziati nel contratto per derivati che all'inizio non hanno «valore zero», cioè non prevedono un'equivalenza fra i flussi di dare e avere. I «costi impliciti», emersi a Pisa dopo che la Provincia aveva affidato a un gruppo di tecnici il compito di passare al setaccio i propri swap, sono la base della decisione assunta

dalla Provincia di annullare i contratti in autotutela, ma sono anche uno dei pilastri dell'accusa nel processo milanese; «valore zero» contestato dalle difese delle banche come ipotesi di fatto impossibile in un contratto commerciale. Il cuore della sentenza amministrativa, però, è soprattutto nel via libera all'autotutela, e nella competenza del giudice amministrativo italiano a valutarla. Gli istituti di credito puntavano a giocare la partita sul terreno inglese, previsto dalle riserve inserite nei contratti Isda, decisamente più disagevole per un ente locale italiano. Il Consiglio di Stato ha riportato il tutto entro i confini nazionali equiparando in tutto e per tutto lo stop al contratto in derivati al potere di annullamento che l'ente pubblico può mettere in campo, nel limite temporale dei tre anni, nelle procedure d'appalto, anche dopo l'ag-

giudicazione definitiva. L'ente locale può agire così quando deve tutelare i principi di «legalità, imparzialità e buon andamento della Pubblica amministrazione», che sono difesi dalla Costituzione (articolo 97). In questi casi, sostiene il Consiglio di Stato, le «preminenti ragioni di salvaguardia del pubblico interesse» vincono sugli «effetti» su un contratto stipulato da cui sono derivanti diritti». Ovviamente l'autotutela non è generalizzata, ma ha confini precisi ribaditi dal Consiglio di Stato: «adeguata motivazione circa le anomalie» del contratto che viene cancellato, «interesse pubblico attuale» alla sua eliminazione e un orizzonte temporale che la legge 241/1990 fissa in tre anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il regime transitorio potrebbe avere effetti penalizzanti nei confronti di alcuni destinatari

Enti pubblici, subito l'Iva al 21%

Solo l'avvenuta registrazione della fattura evita l'aumento

Le operazioni effettuate prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del dl 138/2011, anche se fatturate dopo, sconteranno l'Iva «vecchia» del 20%; se però il destinatario dell'operazione è un ente pubblico, si dovrà applicare la nuova aliquota del 21%, salvo che il fornitore abbia «emesso e registrato» la fattura anteriormente all'entrata in vigore della norma. Questa una esemplificazione degli effetti di una disposizione del testo della manovra-bis approvato dal senato che correda l'intervento sull'aliquota Iva. Una disposizione speciale che, come già osservato (si veda ItaliaOggi di ieri), sembrerebbe incongruente e penalizzante per gli enti destinatari. Convien prendere le mosse da un'altra disposizione transitoria della manovra, quella che prevede che «le disposizioni del comma 2-bis si applicano alle operazioni effettuate a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». Poiché le disposizioni del comma 2-bis riguardano non solo l'aumento dell'aliquota, ma anche la soppressione del metodo semplificato basato sui coefficienti di scorporo per il calcolo dell'imposta sulle operazioni imponibili registrate al lordo (imprese che adottano il registro dei corrispettivi), la disposizione sulla decorrenza è significativa in relazione alla seconda previsione, in assenza della quale si sarebbe potuto ipotizzare, per esempio, che quel metodo potesse essere seguito, ancora, fino alla liquidazione periodica dell'imposta relativa al mese o trimestre in corso alla data dell'entrata in vigore della modifica. La disposizione non dice invece nulla di nuovo per quanto riguarda l'applicazione della nuova aliquota, essendo pacifico nel sistema (e confermato da copiosa prassi) che lo spartiacque è rappresentato dal momento di effettuazione dell'operazione secondo le regole dettate dall'art. 6 del dpr 633/72, per cui: le operazioni che debbono considerarsi effettuate prima della data di entrata in vigore della nuova aliquota (ossia il giorno di entrata in vigore della legge di conversione, che sarà conoscibile solo dopo la pubblicazione nella G.U.), sono soggette alla vecchia aliquota del 20%; le operazioni che debbono considerarsi effettuate a partire dalla data di entrata in vigore della legge, saranno assoggettate all'aliquota del 21%. Sono quindi di fondamentale importanza i criteri dettati dal citato art. 6, in base ai quali, in linea generale (e fatte salve talune particolarità), il momento di effettuazione dell'operazione, ai fini dell'Iva, coincide: - per le cessioni di

beni mobili, con la consegna o spedizione dei beni; per le cessioni di beni immobili, con la stipulazione del contratto; per le cessioni di beni il cui effetto traslativo è differito rispetto ai suddetti eventi, con il momento in cui si verifica tale effetto (per esempio, quando si realizza la condizione sospensiva); se si tratta di beni mobili, tuttavia, non si può andare oltre il termine di un anno dalla consegna o spedizione; per le prestazioni di servizi, con il pagamento del corrispettivo. L'art. 6 prevede inoltre che, se anteriormente al verificarsi dei predetti eventi, o indipendentemente da essi, è emessa fattura o è pagato in tutto o in parte il corrispettivo, l'operazione si considera effettuata, per l'importo fatturato o pagato, alla data della fattura o del pagamento. Le operazioni nei confronti degli enti pubblici. La disciplina brevemente esposta vale anche per le operazioni effettuate nei confronti degli enti indicati nel quinto comma dell'art. 6: stato, enti pubblici territoriali, camere di commercio, università, aziende sanitarie locali ecc. La particolarità prevista dalla citata disposizione per le forniture di beni e servizi a detti enti, infatti, non riguarda il momento di effettuazione dell'operazione, ma quello di esigibilità dell'imposta: la disposizione, nella

formulazione vigente dal 1998, stabilisce infatti che per le forniture a detti enti, fermo restando il momento di effettuazione secondo la disciplina comune, l'esigibilità dell'Iva (ossia il concreto obbligo del fornitore di liquidare l'imposta sull'operazione e, correlativamente, la nascita del diritto alla detrazione da parte del destinatario, se spettante) è differita al momento del pagamento del corrispettivo. Secondo le regole comuni, ad esempio, la vendita di beni consegnati oggi, 9 settembre, tanto nei confronti di un ente pubblico quanto nei confronti di chiunque altro, si considera effettuata oggi, indipendentemente dall'emissione o meno della fattura e dal pagamento del corrispettivo; pertanto, anche se la fattura dovesse essere emessa dopo l'entrata in vigore della nuova aliquota, dovrà essere assoggettata al 20%. La speciale disposizione sugli enti pubblici inserita nella manovra, invece, subordina l'applicazione della vecchia aliquota alla condizione che, anteriormente al giorno dell'entrata in vigore di quella nuova, «sia stata emessa e registrata la fattura ai sensi degli artt. 21, 23 e 24 del predetto decreto, ancorché al medesimo giorno il corrispettivo non sia stato pagato». Tale disposizione, che avrebbe avuto senso nel vecchio sistema della fatturazione so-

spesa agli enti pubblici, per risolvere appositamente una questione che è stata poi risolta in linea generale con l'introduzione della esigibilità differita, appare ora inspiegabilmente peggiorativa della situazione degli enti in esame, i quali, pur avendo ricevuto un'operazione «effettuata» prima, subirebbero l'aumento dell'aliquota qualora il fornitore non abbia «emesso e registrato» la fattura.

Franco Ricca

AVCP

Appalti pubblici: arrivano i bandi-tipo

Al via i bandi-tipo per gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi e la messa a punto dei costi standard per il settore della sanità. Il passaggio alla definizione concreta dei bandi-tipo per gli appalti pubblici è stato deciso ieri dal Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Sergio Santoro. Ora l'iter prevede il passaggio per l'audizione che si terrà il 29 settembre, quando saranno sentiti gli operatori del settore e i rappresentanti delle principali stazioni appaltanti che porteranno le loro osservazioni sul docu-

mento di consultazione diffuso sul sito dell'Authority (www.avcp.it). Gli aspetti di maggiore rilievo oggetto della consultazione riguarderanno la tassatività delle clausole a pena di esclusione al fine di ridurre i costi degli adempimenti amministrativi e del contenzioso; il peso del costo del lavoro nella valutazione delle offerte per garantire in ogni caso il rispetto dei minimi salariali, con particolare attenzione alla fase di esecuzione delle commesse nella quale si può sviluppare una efficace e reale azione di contrasto al lavoro nero e al lavoro sottopagato. Scopo

del lavoro dell'Autorità è quello di ridurre sensibilmente i costi finanziari e gli oneri amministrativi a carico delle stazioni appaltanti e delle imprese, generati dai meccanismi delle attuali procedure di affidamento e gestione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Per realizzare questo scopo l'Autorità ritiene necessario costruire un efficace sistema di controllo della gestione e della esecuzione dei singoli contratti, funzionale all'avvio dei cicli di spending review, in modo da ottimizzare l'impiego delle risorse finanziarie pubbliche, evidenziando

quelle allocate su progetti non operativi e dando così certezze sia dei tempi di pagamento, che del finanziamento di nuovi progetti di sviluppo. L'Autorità ha altresì in corso, in collaborazione con le altre pubbliche amministrazioni interessate, le attività per l'elaborazione dei costi standard, così come prescritto per il settore della sanità dal dl 98/2011 che prevede debbano essere operativi a partire dal primo luglio 2012.

Andrea Mascolini

Publicata la circolare delle Ragioneria generale dello stato

Controllo preventivo per gli atti della p.a.

Atti della p.a. passati ai raggi X. Tutti gli atti che hanno riflesso sui bilanci dello stato, delle altre amministrazioni pubbliche e degli organismi pubblici, devono passare il vaglio del controllo preventivo. In casi di irregolarità, l'ufficio che esamina il documento deve restituirlo all'amministrazione precedente che ha 30 giorni di tempo per rimuoverle e contemporaneamente notiziare l'ufficio di controllo della Corte dei conti dei rilievi sollevati. Sono alcune delle precisazioni contenute nella circolare n. 25 della Ragioneria generale dello stato, pubblicata ieri, con cui si forniscono le prime indicazioni applicative delle disposizioni contenute nel dlgs n. 123/2011, (si veda ItaliaOggi del 5.7.2011), entrato in vigore lo scorso 18 agosto. E che ha operato un riordino delle norme di controllo e regolarità amministrativa e contabile per gli atti della p.a. La sottoposizione al controllo preventivo riguarda tutti gli atti delle p.a. dai quali derivino effetti finanziari per le casse erariali. Alcune amministrazioni sono espressamente esentate da questa procedura. Si tratta degli organi costituzionali e di quelli a rilevanza costituzionale (per esempio, Camera, Senato, Consiglio di stato e Corte dei conti). Gli uffici deputati al controllo preventivo sono quelli della stessa Ragioneria generale dello stato per quanto riguarda le amministrazioni centrali, per il tramite degli uffici centrali del bilancio e le ragionerie territoriali dislocate sul territorio. Queste ultime eserciteranno la vigilanza sugli atti emanati dalle amministrazioni periferiche. Le fasi del controllo interessano sia quello amministrativo che quello contabile, in un contesto comunque unico. Di particolare importanza il controllo contabile, afferente alla

fase dell'impegno di spesa, nell'ottica del potenziamento degli strumenti di controllo e di monitoraggio già in essere presso la Ragioneria generale dello Stato. In particolare, qualora l'atto violi disposizioni che prevedono limiti a talune tipologie di spesa (per esempio, i tetti di spesa) l'iter si blocca e l'ufficio di controllo li deve restituire all'amministrazione, senza che operi la regola del cosiddetto silenzio-assenso. La fase del controllo amministrativo è quella che verifica la concordanza degli atti con la normativa vigente, al termine della quale, in caso di esito positivo, si appone il visto di regolarità amministrativa e contabile. Se sussistono rilievi, l'ufficio muove una formale osservazione, indicando le violazioni e richiedendo la risposta del dirigente della p.a. entro 30 giorni. In caso di inerzia il provvedimento viene restituito senza alcun

visto. L'osservazione non resta fine a se stessa. Infatti, tra le previsioni vi è quella di trasmettere all'ufficio di controllo della Corte dei conti, gli atti di spesa sotto «inchiesta». Non viene lesa, poi, la possibilità di procedere a un controllo «successivo». Il dlgs n. 123/2011 infatti prevede la possibilità di procedere al riscontro di regolarità, secondo un programma sulla scorta di criteri che saranno definiti con apposito decreto ministeriale. Il controllo sui rendiconti si conclude con il discarico del contabile, se il rendiconto è regolare, ovvero con l'invio di una nota di osservazione al contabile, in caso di irregolarità, cui lo stesso dovrà rispondere con «controdeduzioni». Senza dimenticare che il rendiconto «traballante» dovrà essere trasmesso alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Antonio G. Paladino

Alla firma del ministro Gelmini il decreto con i criteri

Inidonei tra gli Ata

Parte la riassegnazione dei docenti

Al via il valzer degli inidonei. Il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, firmerà in queste ore il decreto che apre alla riassegnazione a nuovi incarichi dei docenti inidonei all'insegnamento per motivi di salute. Un decreto dovuto, visto che la manovra di luglio (legge n. 111/2011) prevede l'obbligo per i prof di essere reimpiegati: non potendo più insegnare andranno a lavorare tra gli Ata, il personale ausiliario, tecnico e amministrativo. Ma chi non se la sente, o dovesse ripensarci, potrà anche fare domanda per una delle amministrazioni pubbliche con carenza di posti che saranno individuate con decreto interministeriale Istruzione-Funzione pubblica. Con il rischio di finire anche in altra regione rispetto a quella di residenza. I docenti inidonei per motivi di salute sono oltre 4 mila. Il ministro Gelmini interviene a chiarire le modalità per l'accesso ai profili Ata a pochi giorni dalla scadenza dal termine entro il quale gli interessati avrebbero dovuto fare domanda: il prossimo 14 settembre. Un ritardo che la dice lunga sulle difficoltà che il ministero ha incontrato, preso tra due fuochi, quello della legge, che impone di risolvere definitivamente la questione, e quelle rappresentate dai sin-

dacati, contrari a demansionamenti o, peggio ancora, a trasferimenti d'ufficio in sedi lontane. In prima battuta il decreto precisa che il personale interessato al trasferimento tra gli amministrativi sarà immesso in ruolo con priorità nella provincia di appartenenza. Con contrattazione nazionale integrativa si stabiliranno poi le modalità di attribuzione della sede di titolarità. Il personale che non fa domanda entro la scadenza del 14 settembre, oppure che pur avendola fatta non ha ottenuto l'inquadramento per carenza di posti disponibili, dovrà chiedere di accedere alla modalità intercompartimentale. Entro il 15 otto-

bre Istruzione e Funzione pubblica dovranno decidere i criteri. Un provvedimento importante, questo, perché c'è il rischio, sempre paventato dalla legge n. 111, che in assenza di disponibilità nelle province vicine a quella di residenza si possa essere trasferiti anche in altra regione. Il decreto della Gelmini fa comunque salva la possibilità che i docenti inidonei possano chiedere di andare in pensione in qualsiasi momento dell'anno scolastico con i requisiti minimi di servizio.

Alessandra Ricciardi

Sentenza della Corte di giustizia Ue

Concorsi pubblici, vale tutto il servizio

L'esclusione del servizio a termine dai requisiti di un concorso pubblico costituisce discriminazione vietata dal diritto comunitario. Lo stabilisce la Corte di giustizia Ue nella sentenza n. C/177 emessa ieri in relazione alla Direttiva 1999/70 sul lavoro a tempo determinato. In particolare, la pronuncia stabilisce che non è possibile subordinare il diritto alla promozione interna nel pubblico impiego, aperta ai dipendenti di ruolo, alla condizione che i candidati abbiano prestato servizio per un certo periodo in qualità di

dipendenti di ruolo ma escludendo di prendere in considerazione quei periodi compiuti, invece, come dipendenti a tempo determinato. La questione verte, fondamentalmente, sul divieto di discriminazione previsto dalla direttiva Ue tra lavoratori a termine e lavoratori a tempo indeterminato. In primo luogo, la Corte di giustizia ricorda che la direttiva 1999/70 si applica pure ai contratti e ai rapporti di lavoro a tempo determinato conclusi nel settore pubblico. Quindi aggiunge che l'accordo esige che sia esclusa ogni dispari-

tà di trattamento tra dipendenti di ruolo e dipendenti temporanei, a meno che un trattamento diverso sia giustificato da ragioni oggettive (spetta stabilirlo al giudice nazionale). Al fine di determinare se, in un caso concreto, l'eventuale mancato riconoscimento dei periodi di lavoro compiuti dal lavoratore in qualità di dipendente a termine costituisca discriminazione, la Corte rinvia al giudice di stabilire, in primo luogo, se il lavoratore si trovava, nel momento in cui esercitava le sue funzioni in qualità di dipendente temporaneo, in

una situazione paragonabile a quella dei dipendenti di ruolo ammessi al concorso. In tale verifica, il giudice deve prendere in particolare considerazione la natura delle funzioni svolte dal lavoratore come dipendente temporaneo e la qualità dell'esperienza che egli ha a questo titolo acquisito. Solo se le funzioni corrispondono è possibile che il lavoratore abbia subito o sia esposto a discriminazioni.

Carla De Lellis

L'Istituto nazionale già al lavoro per dare attuazione alla novità introdotta dal dl 138/2011

Più trasparenza nei conti pubblici

Revisori anche nelle regioni. E nuove regole per i comuni

Dopo il rilevante risultato ottenuto con il dl 138/2011 che prevede la presenza del collegio dei revisori dei conti nelle regioni, la presenza nei comuni di soli revisori alla scadenza del mandato del collegio, stabilendo peraltro la modalità della nomina con estrazione da apposito elenco, il presidente dell'Istituto nazionale revisori legali, Virgilio Baresi, ha inviato una circolare agli iscritti sottolineando il migliore impegno e vigilanza dell'Istituto per la piena attuazione della norma. «Da 57 anni», sottolinea Baresi, «l'Istituto opera costantemente a tutela della categoria e oggi possiamo esprimere la nostra piena soddisfazione per l'epocale successo raggiunto che dimostra inequivocabilmente la centralità della nostra libera professione di controllo contabile nella gestione degli enti locali, con monitoraggio dei dispositivi di spesa delle regioni e le prestazioni erogate. Un plauso», prosegue il presidente dell'Inrl, «va rivolto al Mef che in un momento così delicato della vita economica del paese "inondato" dagli emendamenti legati alla manovra, ha portato, coerentemente alla legge, a termine l'innovativo passaggio che consentirà la trasparenza nella gestione contabile degli enti locali». L'attività dell'Inrl prosegue con la convocazione dell'ufficio di presidenza per il prossimo 16 settembre per la predisposizione delle linee-guida dell'attività dell'Istituto fino al 2011, con la individuazione di importanti iniziative relazionali, calendarizzando la convegnistica

italiana ed europea con particolare riferimento agli aspetti organizzativi del congresso italo-europeo che si terrà presso il Parlamento europeo a Bruxelles, con dettaglio del calendario dei lavori ed oneri ridotti. È pure previsto per il prossimo autunno in Toscana, precisamente a Prato in ottobre, un convegno di studio inteso dall'Inrl curato dal consigliere nazionale Piero Nesti. Prosegue nel frattempo l'attività del Centro Studi che ha incentrato la propria attenzione collaborativa ai provvedimenti attuativi di cui al decreto legislativo 39/2010. Ripresa è pure la formazione a distanza che si concluderà in dicembre, portando a compimento un anno formativo di particolare rilievo. Sono infine crescenti e tutti positivi i riscontri in ordine alla possi-

bile attuazione della Cassa di previdenza dei revisori, basilare complemento dell'attività del revisore stesso. «Il riconosciuto ruolo cruciale affidato al revisore legale», evidenzia il presidente dell'Inrl, «e le molteplici attività in corso, rappresentano la naturale e continua evoluzione in positivo del revisore legale per il quale diventa pressoché essenziale iscriversi all'Istituto, unico rappresentante associativo in Italia. Un organismo che tra l'altro presenta importanti opportunità di sostegno alla consulenza ed alla sua attività in Italia ed in Europa». «Fare squadra», così come conclude la circolare del presidente, rappresenta oggi la scelta più corretta e coerente per gli iscritti nel registro dei revisori legali.

MANOVRA BIS/Il cdm ha approvato il ddl costituzionale che solleva molti problemi applicativi

Il lungo addio delle province

Mega unioni di comuni al posto degli enti. Regioni in campo

Mega unioni di comuni al posto delle province. Il disegno di legge costituzionale, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che, per abbattere i costi della politica, prevede l'abolizione delle province appare la montagna che partorisce il classico topolino. Cancella nominalmente l'ente territoriale intermedio tra comuni e regioni, ma conferma la necessità di tale livello intermedio di governo, imponendo la costituzione di unioni di comuni che dovranno riguardare tutti i comuni facenti parte di una medesima provincia. Col rischio di creare un cortocircuito gestionale ed operativo rilevantisimo, visto che l'unione di comuni è stata pensata dal dlgs 267/2000 per consentire la condivisione della gestione di servizi di pochi e piccoli comuni, non certo per esercitare attività su un ambito territoriale così ampio come quello della provincia. Inoltre, il percorso per giungere alla definitiva estinzione delle province appare estremamente tortuoso e complicato, sì da inficiare potenzialmente gli effetti della riforma. Il disegno di legge letteralmente cancella la parola province dai vari articoli della Costituzione che menzionano l'ente. La parte più complessa, però, della riforma non è quella

connessa alla soppressione dell'ente, ma quella di immaginare il livello di governo che subentrerà. Fondamentale sarà l'iniziativa delle regioni. Si prevede di premettere all'articolo 117, comma 4, della Costituzione una previsione ai sensi della quale una legge regionale, adottata previa intesa con il Consiglio delle autonomie locali istituirà «sull'intero territorio regionale forme associative fra i comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta nonché definirne gli organi, le funzioni e la legislazione elettorale». Per legiferare, le regioni avranno a disposizione un anno dalla data in entrata in vigore della riforma costituzionale. In ogni caso, il passo di addio delle province coinciderà con la data di cessazione del mandato amministrativo delle singole province, in corso alla data di scadenza prevista per l'emanazione della legge regionale. Il disegno di legge auspica che, sopresse le province, siano contestualmente istituite le forme associative previste dalle rispettive leggi regionali. Cosa accade nel caso in cui le regioni non legiferino nei termini previsti? Le province sono sopresse comunque a decorrere dalla data di cessazione del mandato amministrativo. Per sopperire all'inerzia regionale contestualmente alla

soppressione delle province, i comuni ricadenti nel loro territorio sono costituiti automaticamente in una unione di comuni, che svolgerà le funzioni di governo di area vasta già esercitate dalle province e succederà alla provincia «in ogni rapporto giuridico, anche di lavoro, esistente alla data di soppressione di ciascuna provincia». Per completare l'opera di razionalizzazione dei livelli di governo, il disegno di legge obbliga le regioni anche a sopprimere gli enti, le agenzie e gli organismi, comunque denominati, che alla data di entrata in vigore della riforma costituzionale, svolgono funzioni di governo «di area vasta», cioè di livello sovracomunale in un ambito territoriale coincidente all'incirca con i territori delle sopresse province. Le funzioni degli enti soppressi saranno assegnate alle forme associative costituite dalle regioni, oppure alle unioni di comuni generate ex lege, per il caso di inerzia da parte delle regioni nell'approvazione della legge che dovrà istituire le forme associative sostitutive delle province sopresse. In ogni caso, le regioni non potranno più istituire enti, agenzie ed organismi, comunque denominati, per lo svolgimento di funzioni di governo di area vasta. Le disposizioni del ddl si ap-

plicheranno anche alle province delle regioni a statuto speciale, fatta eccezione per quelle autonome di Trento e di Bolzano. Ed entro sei mesi dalla sua entrata in vigore una legge dello stato dovrà modificare la disciplina dell'autonomia finanziaria e tributaria di regioni e comuni, per adeguarla alla riforma. Inoltre, le amministrazioni statali razionalizzeranno la dislocazione territoriale dei propri organi periferici, adeguandola ristrutturazione delle funzioni di governo di livello intermedio. Il disegno di legge prescrive che dalla sua attuazione, una volta in vigore, «deve derivare in ogni regione una riduzione dei costi complessivi degli organi politici e amministrativi». Ma non del costo complessivo degli apparati. Gli effettivi benefici finanziari della riforma, a ben vedere, sfuggono e sembrano riferiti solo ai costi degli organi di governo. Un po' poco per una riforma costituzionale di questa portata. L'abolizione delle province e, più in generale, la manovra bis nel suo complesso, ha compatto il fronte delle autonomie locali nel chiedere al governo un ripensamento sulle misure appena varate dal senato. Giovedì prossimo mentre i comuni consegneranno simbolicamente al governo le deleghe sull'anagrafe, le regioni faranno lo

stesso con i contratti sul trasporto pubblico locale, che a fronte dei tagli non potranno più onorare. E i presidenti di provincia manifesteranno a Roma per protestare contro quella che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, non ha esitato a definire «una decisione gravissima». Anci, Upi e Conferenza delle regioni hanno inviato una lettera all'esecutivo chiedendo «ri-

sposte chiare ed immediate». Se non arriveranno, alla mobilitazione del 15 settembre ne seguirà un'altra in cui, come ha annunciato il rappresentante dei governatori Vasco Errani, «tutti gli enti locali si impegneranno a rendere ancora più chiare le gravissime conseguenze della manovra su cittadini e imprese». Gli enti locali sono uniti anche nel chiedere l'istituzione di una commis-

sione mista, fortemente voluta dall'Ance, sul riordino della governance locale. Senza dimenticare il Codice delle autonomie che va riscritto «con un'operazione verità che definisca le competenze dei diversi livelli di governo e verifichi la disponibilità di risorse adeguate». Un'apertura al dialogo nei confronti degli enti è arrivata dal ministro per gli affari regionali, Raffaele

Fitto. «Comprendo le preoccupazioni delle regioni e di tutto il sistema delle autonomie. La volontà del governo ad avviare un confronto, e non un conflitto istituzionale, con le regioni e gli enti locali non è mai venuta meno e continuerà dopo l'approvazione della manovra».

Luigi Oliveri
Luigi Chiarello

I comuni sotto i 1.000 abitanti devono svolgere in forma associata funzioni amministrative e servizi

Mini-enti, bilanci in compagnia

Approvazione dei conti tramite unioni o convenzioni

Tutte le funzioni amministrative, ivi compresa l'approvazione del bilancio, devono essere gestite da parte dei comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti tramite unioni dei comuni ovvero tramite convenzioni a partire dal prossimo 2013. L'ambito di tali unioni è fissato dalle regioni su proposta dei comuni e ad esse sono trasferiti i dipendenti ed i rapporti giuridici dei municipi. In questi centri viene abolita la giunta, per cui gli organi di governo sono solo il sindaco ed il consiglio. Possono essere così riassunte le principali disposizioni dettate dal nuovo testo dell'articolo 16 del dl n. 138/2011 approvato dal senato e che dovrebbe diventare legge nei prossimi giorni. Vi sono significative novità rispetto al testo iniziale del provvedimento; si deve sottolineare che vengono chiariti buona parte dei tanti dubbi sollevati dal testo iniziale. Ma si deve anche sottolineare che rimangono numerosi aspetti poco chiari, come la possibilità che le superstiti comunità montane possano gestire funzioni associate delegate dai comuni e quali funzioni permangano in capo ai piccolissimi comuni, e pesa non poco il fatto che il testo non sia inserito in una norma di riassetto istituzionale. Il provvedimento conferma invece le scelte detta-

te per i comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5 mila abitanti: l'obbligo della gestione associata di tutte le funzioni fondamentali scatta dal 31 dicembre 2012 e la soglia minima di abitanti che deve essere in tal caso raggiunta è fissata in 10 mila abitanti, soglia che la regione può modificare entro i due mesi successivi alla conversione del decreto. Tutte queste disposizioni si applicheranno anche ai comuni delle regioni a statuto speciale con le stesse modalità previste per il federalismo fiscale, cioè con norme di attuazione da dettare entro i due anni successivi alla scadenza del termine per l'adozione dei decreti attuativi previsti dalla legge n. 42/2009. I comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti devono necessariamente gestire in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti. Per cui in capo ai singoli comuni non dovrebbe residuare alcun tipo di compiti e non si capisce quindi perché il testo adombra tale possibilità. La forma indicata dal legislatore per la gestione associata è l'unione dei comuni disciplinata dall'articolo 32 del dlgs n. 267/2000 (per cui viene superata la indicazione del testo iniziale di dare vita ad una nuova istituzione, l'unione municipale). Questa unione ha una serie di pecu-

liarità che la differenziano dalle altre: non si applicano tutte le regole dettate dal legislatore, in particolare la loro autonomia statutaria è rigidamente vincolata nella composizione del consiglio (il sindaco e due consiglieri per ogni comune aderente), il legislatore potrà stabilire l'elezione diretta dei suoi organi, il presidente deve essere uno dei componenti il consiglio (e non necessariamente un sindaco) e dura per due anni e mezzo rinnovabili, la giunta è nominata da parte del presidente ed i suoi componenti devono essere necessariamente sindaci. Ed ancora lo statuto è approvato dal consiglio dell'unione e non dai consigli comunali. Altra peculiarità assai rilevante è che esse sono istituite dalla regione entro la fine del 2012, sulla base della proposta avanzata dai consigli comunali entro i sei mesi successivi alla entrata in vigore della legge di conversione. A queste unioni possono aderire anche i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, scegliendo se delegare ad esse solamente la gestione delle funzioni fondamentali o di tutte le funzioni ed i servizi pubblici. Esse devono avere la soglia minima di 5 mila abitanti, che scende a 3 mila nelle zone montane, fatte salve diverse deliberazioni delle regioni. Queste nuove unioni dovranno nascere

non prima del 2013, cioè della prima elezione successiva al 13 agosto 2012 nel primo comune interessato dal rinnovo del consiglio comunale. Da tale data decadranno automaticamente tutte le giunte dei comuni aderenti alla unione, ivi comprese quelle dei comuni che avranno delegato alla unione tutte le proprie funzioni amministrative. I consigli avranno solo poteri di indirizzo rispetto alla unione, che approverà l'unico bilancio, mentre i consigli dei comuni si dovranno limitare ad approvare un documento programmatico di indirizzo. Alla unione passeranno per le funzioni trasferite tutti i dipendenti e tutti i rapporti giuridici. A decorrere da tale data le unioni a cui partecipano comuni al di sotto di 1.000 abitanti dovranno applicare le nuove regole e cesserà automaticamente la partecipazione dei piccolissimi comuni a convenzioni e consorzi. I comuni con popolazione inferiore a 1.000 abitanti possono sottrarsi a questo vincolo se alla data del 30 settembre 2012 tutte le loro funzioni amministrative e i servizi saranno gestiti in modo associato tramite convenzioni, il che dovrà essere dai singoli comuni dimostrato tramite una attestazione da trasmettere al Ministero dell'interno. Per i comuni con popolazione superiore a 1.000 abi-

tanti ed inferiore a 5 mila viene fissato l'obbligo della gestione associata tramite

unione o tramite convenzione di tutte le sei funzioni fondamentali entro la fine

del 2012 e di almeno due entro la fine del 2011. Le gestioni associate, salvo di-

versa decisione delle regioni, devono avere la soglia minima di 10 mila abitanti.

L'intervento

P.a. in un circolo vizioso

I tagli ai compensi degli amministratori locali e ai dirigenti rischiano di indebolire e frenare ulteriormente la macchina amministrativa. Il rischio è il compromesso al ribasso tipico del settore pubblico: ti pago meno, ma non pretendo nulla. Alcuni esempi possono far capire di cosa si parla e di come evitare gravi errori verificatisi nel passato. Un caso noto riguarda i fondi comunitari. Da anni ormai soprattutto nelle regioni del mezzogiorno, non si spendono o si spendono tardivamente e male i fondi comunitari, con un grave danno non quantificabile per le aree beneficiarie. L'efficienza delle strutture amministrative dipende fortemente dall'introduzione delle tecnologie nei processi del lavoro, dall'adozione dei piani di razionalizzazione o da una migliore ricollocazione del personale. Tutte azioni complesse o comunque che hanno un impatto traumatico sul clima organizzativo. La giusta attenzione ai privilegi, quindi, rischia di porre in secondo piano la corretta retribuzione connessa alle responsabilità e alle performance, che in questa fase storica non devono diminuire ma aumentare. In un contesto storico in cui sarà difficile operare in molte istituzioni, per scarsità di risorse e complessità dei problemi, e in cui gravi saranno le responsabilità da assumere per le eredità pesanti del passato e per la crisi del debito pubblico, pensare di trovare manager o uomini delle istituzioni preparati che operino rimettendoci soldi e la professione è illusorio e sbagliato. Ridurre la retribuzione senza porre il problema della performance innesca un meccanismo vizioso volto a giustificare successivamente la bassa prestazione o lo scarso atteggiamento manageriale e quindi l'atteggiamento passivo di molti dirigenti o uomini delle istituzioni. Lo stato che servirà sempre di più nei prossimi anni dovrà essere uno «stato attivatore», capace di promuovere, facilitare, semplificare e rendere conveniente l'innovazione e lo sviluppo. È meglio avere quindi meno amministratori, meno dirigenti o meno dipendenti, ma con funzioni vere.

Francesco Verbaro

Vincoli per le società in house. Esclusi tpl, acqua, energia, gas e farmacie comunali

Utility, liberalizzazioni dal 2012

Cessano gli affidamenti diretti superiori a 900 mila euro

Entro metà 2012 e il 2015 dovranno essere riviste le modalità di affidamento delle gestioni dei servizi pubblici locali. Previste le condizioni per la liberalizzazione dei servizi. Ammesse le gestioni in esclusiva ma con scelta del gestore in gara. Vincoli per le società in house; escluso il servizio idrico, l'energia, il trasporto locale, le farmacie e il gas naturale. Sono questi alcuni dei punti principali della disciplina in materia di servizi pubblici locali dettata dall'articolo 4 della manovra approvata dal senato. Un primo dato di rilievo riguarda le modalità con le quali si deve perseguire il processo di liberalizzazione dei servizi; la disposizione, fatta salva la proprietà pubblica delle reti, invita infatti ad attuare una gestione concorrenziale che deve però essere realizzata «compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio». Nei casi in cui si dovesse mantenere un regime di esclusiva, ciò dovrà avvenire in base ad una analisi di mercato (da effettuare entro un anno dall'entrata in vigore della legge e ogni volta che si intende conferire o rinnovare una gestione) da cui si desuma che l'inidoneità della «libera iniziativa economica privata» a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. In ogni caso l'attribuzione di diritti speciali di esclusiva al gestore deve avvenire a seguito di procedure competitive ad evidenza pubblica cui possono partecipare anche società interamente pubbliche o straniere, a condizione di reciprocità. La legge definisce anche specifici contenuti (in gran parte cogenti) per i bandi di gara ed alle lettere di invito relative le procedure competitive ad evidenza pubblica, con prescrizioni ulteriori quando i bandi di gara e le lettere di invito hanno ad oggetto la qualità di socio, cui conferire una partecipazione non inferiore al 40%, unitamente all'attribuzione di specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Queste ultime disposizioni potranno essere

derogate laddove il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento sia pari o inferiore alla somma complessiva di 900 mila euro annui, consentendo l'affidamento (non si tratta di «gara») a favore di società a capitale interamente pubblico che abbiano i requisiti richiesti dall'ordinamento europeo per la gestione cosiddetta «in house» (c.d. controllo analogo). Dopo avere dettato diversi divieti ed incompatibilità per nomine e gli incarichi da conferire, l'articolo 4 prevede un articolato regime transitorio degli affidamenti non conformi a quanto stabilito dalla norma stessa. Il 31 marzo 2012 cessano gli affidamenti diretti relativi a servizi di valore economico superiore a 900 mila euro annui, nonché tutti gli affidamenti diretti che non rientrano nei casi successivi. Il 30 giugno 2012 cessano le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista, qualora la selezione del socio sia avvenuta mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, ma

senza aver avuto ad oggetto la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Alla scadenza prevista nel contratto di servizio, cessano invece le ipotesi di cui ai casi precedenti, quando le relative procedure competitive abbiano avuto ad oggetto, al tempo stesso, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Alla scadenza prevista nel contratto di servizio cessano anche gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa a tale data e a quelle da esse controllate, a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente. Il 30 giugno 2013 o il 31 dicembre 2015 cessano gli affidamenti diretti già affidati alla data di inizio 2003, ove non siano rispettate le previste condizioni di riduzione della partecipazione pubblica alle scadenze previste.

Andrea Mascolini

Dribblato il blocco del turnover per le regioni con i conti della sanità in rosso

Salta la soppressione degli enti con meno di 70 dipendenti

Possibilità di derogare al blocco assoluto del turnover per le regioni che hanno sfiorato i tetti della spesa sanitaria ed abbandono dell'idea di sopprimere gli enti con meno di 70 dipendenti. Tra le tante misure restrittive per la spesa pubblica contenute nella manovra finanziaria 2011, ne spunta una che consente alle regioni poco virtuose nel campo della spesa sanitaria, proprio una delle principali cause del deficit pubblico italiano, di dribblare una delle sanzioni previste per lo sfioramento della spesa, il blocco delle assunzioni, mentre si rinuncia ai tagli dei mini enti statali. È il nuovo comma 23-bis dell'articolo 1 del dl 138/2011, introdotto dal maxi emendamento al Senato, a prevedere un'insperata boccata d'ossigeno per gli enti regionali del sistema sanitario nazionale. La norma consente di ammorbidire in parte i piani di rientro previsti dall'articolo 1, comma 174, periodo quinto, della legge 311/2004, nei confronti delle regioni poco virtuose, i quali prevedono in via automatica il blocco della possibilità di sostituire con nuove assunzioni il personale cessato dal servizio per qualsiasi causa. Le regioni interessate potranno chiedere di aggirare il divieto mediante una specifica deroga. Competente a concederla sarà il ministero della salute, previo il concerto con il ministero dell'economia e delle finanze e del ministero per i rapporti con le regioni. La possibilità di riattivare le assunzioni sarà, tuttavia, subordinata all'accertamento da parte del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e del Tavolo tecnico per la verifica degli adempi-

menti regionali previsto dagli articoli 9 e 12 dell'intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 (sentita anche l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), di una condizione di necessità. In altre parole, gli organismi citati dovranno riscontrare l'indispensabilità della deroga al blocco delle assunzioni, come rimedio alle disfunzioni operative che si verificherebbero e che pregiudicherebbero il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza. Ma non basta. La deroga sarà anche subordinata ad una riduzione della spesa per straordinari o di prestazioni in regime di autoconvenzionamento, e della compatibilità con la ristrutturazione della rete ospedaliera e degli equilibri del bilancio sanitario previsti dai piani di rientro. Il maxi emendamento sopprime anche il comma 31 dell'articolo 1 del dl

138/2011, che aveva previsto l'eliminazione degli enti pubblici non economici inclusi nell'elenco di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 196/2011, con una dotazione organica inferiore alle settanta unità. Dunque, nessuna sfortitura alla vastissima congerie di enti appartenenti all'apparato statale (o regionale). La rivisitazione degli assetti istituzionali viene sostanzialmente demandata al disegno di legge costituzionale di soppressione delle province, senza che si metta seriamente mano alla miriade di enti le cui funzioni potrebbero, invece, ben essere accorpate proprio alle province che vengono «graziate» dal maxi emendamento, per essere immolate alla causa mediante la proposta di riforma costituzionale.

Luigi Oliveri

Se il testo non sarà approvato in Unificata gli enti potranno applicare solo il patto verticale

Patto orizzontale, ultima chance

Il ritardo del dm attuativo rischia di precluderne gli effetti

Il ritardo nell'emanazione del decreto ministeriale attuativo rischia di precludere, per il 2011, l'applicazione del patto regionale orizzontale; in tal caso, per vedersi allentare i vincoli di finanza pubblica, comuni e province potrebbero contare solo su quello verticale. Per alleggerire il patto di stabilità interno degli enti locali le regioni possono avvalersi di due strumenti: 1) il patto regionale «verticale», che consente loro di autorizzare un peggioramento del saldo programmatico di comuni e province, via aumento dei pagamenti in conto capitale, compensandolo con una riduzione di pari importo dell'obiettivo regionale di cassa o di competenza; 2) il patto regionale «orizzontale», attraverso cui le stesse regioni possono operare compensazioni fra gli obiettivi di comuni e province, fermo restando l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione. Per ognuno di questi due strumenti, la legge di stabilità 2011 (legge 220/2010 e s.m.i.) ha previsto meccanismi applicativi parzialmente differenti. Per il patto regionale verticale si

è previsto che siano gli enti locali a doversi attivare, comunicando alla propria regione l'entità dei pagamenti da sbloccare. Ciò entro il 15 settembre (giovedì prossimo), anche se alcune regioni hanno anticipato la tempistica, avvalendosi delle proprie prerogative normative in materia. In effetti, l'art. 1, c. 138-bis, della legge 220/2010 (come modificata, sul punto, dalla legge 10/2011) prevede che ciascuna regione possa disciplinare autonomamente i criteri di intervento e le modalità operative, previo confronto in sede di Consiglio delle autonomie locali e, ove non istituito, con i rappresentanti regionali delle stesse. Per il patto regionale orizzontale, viceversa, il successivo comma 141 ha previsto che i criteri attuativi debbano essere stabiliti con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata. Sui contenuti di tale provvedimento, nei mesi scorsi si è aperto un dibattito piuttosto acceso, che ha visto contrapporsi dapprima comuni e province (con i primi fermamente contrari al riconoscimento di un ruolo di coordinamento a favore delle seconde) e

successivamente Mef e regioni speciali (con queste ultime a rivendicare il rispetto della maggiore autonomia loro concessa dai rispettivi statuti). Il varo del decreto, quindi, è stato più volte rimandato e tale ritardo rischia di compromettere, almeno per quest'anno, l'applicazione dello strumento. Per espressa previsione dell'art. 1, comma 142 della legge 220/2010, infatti, gli interventi regionali devo essere definiti prima del 31 ottobre. Entro tale termine, espressamente qualificato come perentorio, le regioni sono chiamate a numerosi adempimenti: ricevere le segnalazioni degli enti locali (sia quelli disposti a cedere quote del proprio obiettivo, sia quelli, prevedibilmente più numerosi, che richiedano un sostegno), concordare con le autonomie locali le modalità di azione, rimodulare, con proprio provvedimento, gli obiettivi dei comuni e delle province interessati e, infine, comunicare al Mef gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica. Il tempo, quindi, sta per scadere, anche perché, come chiarito nei giorni scorsi dal

Mef in risposta a un quesito, in mancanza del decreto attuativo le regioni non possono agire, neppure quelle che (come la Toscana o l'Emilia Romagna) abbiano adottato una legge che disciplina dettagliatamente la materia. Il punto, invero, è un po' delicato, considerato che, per consolidata giurisprudenza costituzionale, il patto afferisce al coordinamento della finanza pubblica, ovvero ad un ambito di competenza legislativa concorrente. Ma via XX Settembre non sembra intenzionata a fare sconti. Verosimilmente, la prossima Conferenza unificata, calendarizzata per il 22 settembre, rappresenta l'ultima chiamata possibile, anche perché la successiva seduta è fissata per il 13 ottobre, decisamente troppo in là. Senza le compensazioni orizzontali, gli unici sconti sul patto 2011 saranno quelli concessi verticalmente dalle regioni, anche perché non sembrano esservi margini, malgrado le pressioni in tal senso di Anci e Upi, per lo sblocco di una quota dei residui passivi in conto capitale.

Matteo Barbero

Non rappresenta un ostacolo il fatto che lo statuto disponga diversamente

Unioni libere di gestirsi

L'ente decide autonomamente sul recesso

Lo statuto di un'Unione di comuni, per la gestione del servizio di polizia locale, prevede che gli enti locali aderenti possano recedere dall'Unione impegnandosi ad individuare, entro i termini di legge, un'altra forma associativa cui affidare tale servizio. Nel caso in cui, successivamente al recesso, gli enti aderenti abbiano espresso diverso intendimento, manifestando la volontà di differirne gli effetti, l'Unione dei comuni può recepire con propria decisione tale volontà e derogare alla disciplina statutaria e alle relative convenzioni? L'Unione dei comuni si configura, con la previsione dell'art. 32 del Testo unico per gli enti locali, come una forma di associazione volontaria tra comuni, la quale dà vita ad un ente locale a tutti gli effetti, distinto dai comuni che la compongono, attraverso l'adozione dell'atto costitutivo e dello statuto, sottoposto all'approvazione di tutti i consigli comunali. Tale ente gode di un'ampia potestà organizzativa e funzionale, posto che il legisla-

tore ha delineato solo gli elementi essenziali, inderogabili dell'istituto, demandando all'autonomia statutaria e regolamentare la disciplina degli organi e della propria organizzazione. Nel caso di specie, le modalità di recesso dall'Unione sono state puntualmente disciplinate dallo statuto, nonché dalla convenzione per la gestione del servizio di polizia locale, ma i comuni aderenti, inizialmente uniformatisi a tali previsioni, hanno successivamente deliberato su un aspetto non previsto né disciplinato, ossia il differimento del termine recesso; in tal caso, qualora l'Unione prenda atto della nuova, diversa volontà degli enti, deve recepire tale intendimento e decidere di prorogare gli effetti del recesso dei comuni con propria deliberazione, in quanto le decisioni adottate su aspetti organizzativi e funzionali, per i quali l'ente gode di potestà decisionale, seppure assunte, come nella fattispecie, non in conformità a quanto previsto dalla disciplina statutaria e, pertanto, suscettibili di eventuali contesta-

zioni, devono essere necessariamente ricondotte alla autonoma volontà dell'Unione. INDENNITÀ - Come va rideterminata l'indennità di funzione da corrispondere agli amministratori comunali? Con l'art. 1, comma 54, della legge finanziaria 2006 è stata introdotta una disposizione che, di fatto, ha prodotto un effetto di «sterilizzazione permanente» del sistema di determinazione delle indennità e dei gettoni di presenza. Tale sistema, ha successivamente trovato una decisiva conferma negli artt. 61, comma 10, secondo periodo, e 76, comma 3, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112. L'amministrazione finanziaria, con il parere espresso in data 17 dicembre 2009, ha confermato la vigenza di tale norma. Anche la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, con il parere n. 1042/2010, ha evidenziato che, con il citato dl 112/2008, è stata cancellata la possibilità di incrementare, con delibera di giunta e di consiglio, le indennità di funzione degli amministra-

tori locali, anche se al limitato scopo di allinearle al limite massimo previsto dal dm 119/2000. In ogni caso, il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, concernente misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, dispone, all'art. 5, comma 7, che, con decreto del ministro dell'interno, di prossima adozione, vengano rideterminati in diminuzione, ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, gli importi delle indennità degli amministratori locali già determinate ai sensi dello stesso articolo 82, comma 8. Gli enti locali che corrispondono attualmente ai propri amministratori importi inferiori a quelli previsti dal citato decreto ministeriale, potranno, successivamente all'entrata in vigore dell'emanando provvedimento, rideterminare l'indennità mensile di funzione del sindaco fino a concorrenza dell'importo massimo stabilito nel provvedimento medesimo.

AGEVOLAZIONI - Per i fondi europei domande entro il 30/9. Finanziamenti in Sardegna, Marche e a Trento

Pioggia di incentivi per l'ambiente

Contributi Ue contro la siccità. In campo anche le regioni

Dalla lotta alla desertificazione alla sensibilizzazione delle persone, da interventi per mantenere accessibili i sentieri alla bonifica dei siti inquinati, sono molti gli interventi per l'ambiente che possono ottenere i contributi messi a disposizione dalla Ue e dalle regioni a cui possono attingere gli enti locali. I contributi a fondo perduto variano in base alla tipologia di agevolazione dal 60 al 90% del costo agevolabile e in alcuni casi possono arrivare anche a coprire il 100% dei costi degli interventi. A titolo esemplificativo, passiamo dunque in rassegna alcune delle azioni a favore dell'ambiente, promosse dalla Ue e da alcune regioni e province italiane. Partendo dalla Ue, la Commissione europea, direzione generale dell'ambiente, si promuove per arrestare il fenomeno della desertificazione. Molti luoghi anche del nostro Paese sono colpiti dalle conseguenze della carenza idrica, della siccità

e del degrado del suolo causato dall'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche e aggravato dagli effetti dei cambiamenti climatici. Ecco perché la Commissione stimola lo sviluppo di iniziative pilota che integrino i progetti in corso sulla lotta a questi fenomeni, impegnandosi a integrare resoconti delle risorse idriche Ue elaborati nel quadro del sistema dei conti economici e ambientali per l'acqua con dati locali, e allo stesso tempo individuare misure tecnologiche ed economiche tali da consentire una gestione ottimale delle acque nei bacini fluviali. Il budget complessivo a disposizione per questo invito a presentare proposte è di 700 mila euro, ed il contributo della Commissione può coprire al massimo il 75% del totale dei costi ammissibili. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte progettuali è il 30 settembre 2011. Oltre ad azioni di prevenzione così importanti come quella appena citata,

essenziale per la tutela dell'ambiente è certamente l'educazione all'ambiente e alla sostenibilità. Ecco perché in Sardegna la Regione co-finanzia fino al 90%, con un fondo di 250 mila euro, la realizzazione di progetti di educazione all'ambiente e alla sostenibilità promossi dai Comuni indirizzati al mondo delle scuole, a quello produttivo, e alla cittadinanza in generale. Anche in questo caso gli Enti potranno presentare domande fino al 30 settembre. Nelle Marche invece si interviene per il recupero ambientale nei siti contaminati o potenzialmente contaminati di competenza comunale. Vengono concessi contributi per misure di riparazione, caratterizzazione, messa in sicurezza permanente e, soprattutto, bonifica dei suddetti siti. Questi, in particolare, saranno quelli individuati nel 2010 come siti di interesse pubblico dal piano regionale per la bonifica delle aree inquinate. L'entità complessiva delle risorse

finanziarie a valere sul presente bando è di 663 mila euro e l'entità del contributo raggiunge l'80%. Non oltre il 7 ottobre si potranno inviare i progetti in Regione. Infine, la provincia autonoma di Trento, al fine di sensibilizzare la popolazione verso l'ambiente, punta ad agevolare interventi materiali di riqualificazione e valorizzazione, nonché di miglioramento della fruizione pubblica delle aree di particolare pregio presenti sul proprio territorio individuate come aree Natura 2000. Si finanziano, per esempio, la realizzazione di sentieri per l'accesso, interventi di ripristino degli elementi del paesaggio naturale e semi-naturale che hanno valenza ai fini della biodiversità. Il tutto con un contributo che può arrivare a coprire il 100% delle spese, entro un limite di 100 mila euro. Ancora una volta, i termini di scadenza ricadono al 30 settembre.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 30/9

L'Emilia-Romagna finanzia iniziative contro la criminalità

La regione Emilia-Romagna promuove e incentiva iniziative promosse da enti pubblici a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso. Lo fa concedendo contributi per un totale di un milione di euro. Essenziale per ottenerli sarà la stipula di accordi con la regione, con cui vengano coordinate le azioni. Gli enti interessati potranno muovere passi in varie direzioni. Le iniziative e i progetti promossi potranno, a titolo esemplificativo, puntare ad incrementare la prevenzione in particolari contesti vulnerabili di infiltrazione o radicamento di attività criminose di tipo organizzato e mafioso, o a sostenere gli osservatori locali per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità. Possono essere ammessi anche progetti volti a promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani, ammettendo collaborazioni con gli istituti scolastici per una maggiore diffusione delle informazioni. Al fine di rafforzare il canale informativo riguardo queste tematiche, viene stimolata anche la creazione di reti che possano favorire lo scambio di conoscenze sui fenomeni e sulla loro incidenza sul territorio. Non si esauriscono qua le opportunità che la regione mette a disposizione degli enti locali, saranno concessi contributi per intervenire su quei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa che sono stati assegnati agli enti locali. Quelli potranno essere risanati, arredati e riutilizzati per funzioni sociali. Ciascuna delle tipologie di azioni suddette potrà godere di un contributo a fondo perduto massimo del 70%, le istanze, contenenti i progetti con la specifica degli interventi previsti, potranno essere presentate fino al 30 settembre.

AGEVOLAZIONI - Centri polifunzionali

La Campania stanZIA 30 mln per combattere il disagio giovanile

Con dotazione finanziaria pari a 30 milioni di euro, la Campania ha emesso un bando finalizzato a favorire la diffusione di centri polifunzionali rivolti a soggetti a rischio di esclusione sociale, in particolare alla popolazione giovanile. Le azioni programmate mirano sia all'adeguamento e all'ampliamento delle strutture che ospitano i centri polifunzionali, sia al finanziamento di interventi innovativi per la loro gestione, ripartendo equamente fra questi due obiettivi i fondi stanziati. La prima azione verte sulla realizzazione di centri, dunque si offre finanziamento agli interventi di ampliamento, potenziamento, ristrutturazione, riqualificazione, adeguamento e/o ammodernamento di strutture già esistenti. Per centro polifunzionale si intende una struttura dotata di laboratori creativi per l'espletamento di varie attività, aperti alla collaborazione con il mondo del terzo settore, con gli sportelli Informativi, con la scuola e gli istituti universitari, con l'associazionismo culturale, con i centri sportivi e per l'inclusione sociale degli utenti. Per ciascun progetto di questa tipologia il contributo massimo concedibile è pari all'80%. La seconda tipologia di azione, verte sul sostegno alla gestione ed al funzionamento dei centri. Possono essere presentati progetti che prevedono interventi socio-educativi rivolti ai soggetti utenti e progetti innovativi aventi come oggetto la creazione di reti a supporto dell'integrazione sociale e lavorativa degli stessi. Per ciascuna proposta progettuale il finanziamento a sostegno delle attività previste nei centri non potrà essere superiore a 500 mila euro, riferiti ai primi due anni di gestione. I comuni possono presentare istanza di partecipazione entro il 30/9.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Sardegna e Lombardia, promozione cinematografica. Contributi al 70% per diversi interventi nel settore cinematografico. In Sardegna, avvalendosi di circa 500 mila euro, si sostengono gli organismi pubblici che vogliono organizzare circuiti, festival, premi e rassegne. Mentre in Lombardia è stato lanciato un bando da 2 milioni per l'adeguamento tecnologico di sale destinate ad attività di spettacolo. Domande da presentarsi nel primo caso entro il 12 settembre, entro il 29 nel secondo.

Sardegna, strutture e servizi socio-assistenziali. Con circa 3 milioni e mezzo di euro la regione Sardegna finanzia la costruzione, ristrutturazione e adeguamento di strutture socio-assistenziali e la prosecuzione e potenziamento del programma straordinario per lo sviluppo dei servizi socio educativi finalizzato all'istituzione di nuovi centri di accoglienza per la prima infanzia e la miglioramento strutturale di quelli esistenti e dei servizi erogati. Aiuti fino all'80% delle spese. Istanze fino al 16 settembre.

Lombardia, memorie risorgimentali. La giunta lombarda ha impegnato 1 milione a sostegno della valorizzazione e promozione del patrimonio storico e culturale dei luoghi e dei monumenti legati alla memoria risorgimentale, attraverso interventi di restauro e recupero. Risorse per 1 milione, cofinanziamento al 50% e scadenza il 30 settembre.

Sicilia, promozione dei prodotti. Stanziati 1,4 milioni sono stati stanziati a favore di eventi e manifestazioni vari di promozione, in Italia e all'estero, dei prodotti siciliani. Si arriva a cofinanziare fino al 100% delle spese sostenute. Domande da inviare entro il 12 settembre.

Toscana, strade e numeri civici. Sono riaperti i termini in Toscana, fino al 30 settembre, per presentare domanda di finanziamento alle attività di allineamento e integrazione delle basi dati regionali relative a grafo strade e numerazione civica, nonché aggiornamento delle banche dati. Circa 300 mila euro residui per contributi fino al 50%.

Veneto, patrimonio culturale all'estero. Fino al 30 settembre possono inviarsi alla regione progetti di intervento per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia.

La Corte di cassazione ha stigmatizzato la condotta di una società che si era avvalsa di Equitalia

Acqua, riscossione senza ruolo

La tariffa per il servizio idrico è un'entrata di diritto privato

La riscossione della tariffa per il servizio idrico integrato non può avvenire, salvo casi particolari, attraverso lo strumento del ruolo, essendo questa una entrata di diritto privato dei comuni (o dei loro concessionari). Questa è la massima ricavabile dalla recente sentenza della Corte di cassazione (la n. 17628 del 29 agosto 2011), in cui il giudice delle leggi ha stigmatizzato l'impiego dello strumento dell'iscrizione a ruolo ordinario per la riscossione degli importi relativi alla tariffa del servizio idrico integrato. Infatti, nel caso al vaglio della suprema Corte, la società concessionaria del servizio di distribuzione della rete idrica si era servita per riscuotere le somme dovute, tramite Equitalia, di una cartella esattoriale notificandola al soggetto debitore. Secondo la società concessionaria infatti sulla base delle norme vigenti in materia, il gestore del servizio idrico integrato ha facoltà di riscossione coattiva mediante ruolo affidato al concessionario del credito da tariffa, costituendo questa tariffa, ad avviso del concessionario, «un'entrata patrimoniale avente causa in un rapporto di diritto privato, senza peraltro previa necessità di conseguire (come nella specie trattasi di socie-

tà per azioni a partecipazione pubblica), un titolo avente efficacia esecutiva, ai sensi del dlgs 46/1999 all'art. 21». Nella sentenza in commento, la Corte non aderisce a questa tesi, rilevando che il dlgs 3 aprile 2006 n. 152, all'art. 156 comma 3, statuisce che «la riscossione volontaria della tariffa può essere effettuata con le modalità del capo 3° del dlgs 241/1997». Il dlgs 26/2/1999 n. 46 all'art. 17, comma 2, sancisce che può «essere effettuata mediante ruolo affidato ai concessionari la riscossione coattiva delle entrate delle regioni, delle province, anche autonome, dei comuni e degli altri enti locali, nonché quella della tariffa di cui al dlgs 3 aprile 2006 n. 152, art. 156». Il dlgs n. 46/1999 all'art. 21 prescrive, in relazione ai presupposti dell'iscrizione a ruolo, che l'art. 17 del dlgs 26/2/1999 n. 46, si applica al presupposto che le entrate ivi previste abbiano causa in rapporti di diritto privato; in tali casi esse sono iscritte a ruolo quando risultano da titolo avente efficacia esecutiva. Quindi al di fuori del caso ordinario di riscossione della suddetta tariffa. A tal riguardo, e cioè per individuare quale siano i rapporti di diritto privato, la Corte ricorda che risulta da pacifica giurisprudenza (Cass.

3539/2008), la circostanza che il rapporto tra il gestore del servizio idrico integrato e l'utente sia da inquadrarsi come un rapporto, appunto, privatistico. Inoltre, in virtù della sentenza della Corte costituzionale n. 335/2008, le tariffe corrisposte al gestore del servizio idrico dall'utente costituiscono dei corrispettivi di diritto privato. Infatti è principio ormai riconosciuto in giurisprudenza e non controverso, che il rapporto che si instaura tra il comune e il privato, relativo alla erogazione dell'acqua potabile, è un rapporto privatistico, che non avviene in nessuna fase come un «provvedimento amministrativo», avvalendosi l'ente locale nei confronti del privato, su un piano non di supremazia del primo nei confronti del secondo, ma di poteri e diritti che nascono nell'ambito di un rapporto contrattuale fra le parti. Osserva la Corte a proposito che con la modifica apportata dal legislatore al dlgs n. 152 del 2006, art. 156 con la legge di conversione del dl n. 262 del 2006, il legislatore ha effettuato solo una precisazione in merito ai soggetti ai quali è possibile affidare la riscossione della tariffa, ma non ha previsto la possibilità di riscossione mediante ruolo con sistema autonomo e scollegato rispetto a quello

normale, adottato anche per stesse entrate di diritto privato degli enti pubblici. La diversa soluzione oltre che non trovare riscontro nella lettera della legge, urterebbe contro l'armonia del sistema, in quanto porterebbe a concludere che, nei rapporti di diritto privato, gli enti pubblici devono preventivamente munirsi di un titolo esecutivo per iscrivere l'entrata a ruolo e riscuoterla, mentre la società di gestione del servizio idrico integrato potrebbe procedervi senza titolo esecutivo. Quindi, la Corte, concludendo, ritiene (e le sue affermazioni ci appaiono convincenti), in definitiva, per gli effetti di cui al dlgs n. 46 del 1999, artt. 17 e 21 salvo che ricorrano i presupposti di cui all'art. 17, commi 3-bis e 3-ter, che per l'iscrizione a ruolo della tariffa del servizio idrico integrato, è necessario che la stessa tariffa risulti da titolo avente efficacia esecutiva. Poiché, nella fattispecie, le fatture del gestore del servizio idrico integrato, non costituiscono titolo esecutivo, ma corrispettivi contrattuali delle prestazioni di servizio rese ai privati utenti, la riscossione tramite ruolo non si applica al caso in esame.

Duccio Cucchi

La manovra bis ha riscritto la disciplina dopo i referendum di giugno

Servizi pubblici locali, torna l'affidamento con gara

Passo in avanti nella riforma dei servizi pubblici locali a rilevanza economica: dopo il referendum abrogativo dell'art. 23-bis del dl 112/2008 il governo riscrive con la manovra bis la disciplina dei servizi pubblici locali. L'art. 4 del dl 13/8/2011 n. 138, passato all'esame della camera dei deputati dopo l'approvazione del disegno di legge di conversione da parte del senato, detta le nuove regole in materia di liberalizzazione dei servizi pubblici locali riproponendo il principio generale previsto nel precedente art. 23-bis dell'affidamento con gara. Tra i numerosi punti affrontati dal provvedimento si riportano di seguito gli aspetti generali relativi alle modalità di affidamento e al regime transitorio. Il comma 1 dell'articolo in esame prescrive che gli enti locali affidanti debbano procedere «nel rispetto dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi» a una verifica circa la possibilità di realizzare una «gestione concorrenziale» dei servizi pubblici locali a rilevanza economica «liberalizzando tutte le attività economiche compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio» e limitando l'attribuzione dei diritti di esclusiva soltanto nei casi in cui, attraverso un'analisi di mercato, si riscontrino che «la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità». Co-

me disposto dai successivi commi 2, 3 e 4 tale verifica, da adottare con delibera degli enti e da trasmettere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dovrà essere espletata entro 12 mesi dall'entrata in vigore del decreto in esame e, comunque, al momento del conferimento o del rinnovo della gestione del servizio. Il comma 8 sancisce il principio generale dell'affidamento con gara disponendo che il conferimento della gestione dei servizi pubblici a rilevanza economica «avviene in favore di imprenditori o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive a evidenza pubblica, nel rispetto dei principi del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità». Accanto al modello dell'affidamento con gara l'art. 4, dopo avere fornito alcuni principi generali da adottarsi nei bandi di gara o nelle lettere di invito alla base delle procedure ad evidenza pubblica, ripropone per l'affidamento del servizio anche il modello di gestione delle società a capitale misto pubblico-privato. Al comma 12, infatti, a integrazione delle disposizioni contenute nei commi 8, 9, 10 e 11, menziona l'ipotesi del socio privato selezionato

con gara al quale deve essere riconosciuta una partecipazione al capitale non inferiore al 40% e devono essere attribuiti specifici compiti operativi connessi alla gestione del servizio. Il successivo comma 13, in aggiunta, in deroga alla modalità ordinaria di affidamento con gara riconosce agli enti locali la possibilità di procedere ad affidamenti diretti. Dispone, infatti, che laddove il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento sia pari o inferiore alla somma complessiva di euro 900 mila annui gli enti locali possono affidare direttamente il servizio a società a totale partecipazione pubblica in possesso dei requisiti, ormai consolidati nella normativa comunitaria e nazionale, richiesti per la qualificazione delle cosiddette gestioni «in house» («controllo analogo da parte degli enti titolari a quello esercitato sui propri servizi» e «esercizio della parte più importante della attività con gli enti titolari» oltre al capitale detenuto dagli enti affidanti). Si riportano infine le nuove indicazioni contenute nel comma 32 relative al regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alla nuova disciplina. Per gli affidamenti diretti relativi a servizi di valore superiore alla predetta soglia di 900 mila euro annui se ne prevede improrogabilmente la scadenza entro la data del 31/3/2012; analoga scadenza è prevista per tutti gli altri affidamenti diretti non rientranti nei casi

successivamente illustrati. È previsto, invece, il maggior termine del 30/6/2012 per la cessazione degli affidamenti a favore delle società miste pubblico-privato in cui il privato sia stato selezionato con procedure ad evidenza pubblica espletate nel rispetto dei principi generali della gara di cui al comma 8 ma che non abbiano avuto ad oggetto anche la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio; diversamente per i casi in cui la selezione del partner privato risulti conforme ai principi generali di cui al comma 8 e questa abbia avuto ad oggetto anche la qualità del socio e l'attribuzione dei compiti operativi è previsto il mantenimento della scadenza originaria dell'affidamento. Per gli affidamenti diretti assentiti alla data dell'1/10/2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa a tale data e a quelle da esse controllate ai sensi dell'art. 2359 del codice civile, è prevista la possibilità di mantenimento della scadenza del contratto di servizio a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente, attraverso procedure ad evidenza pubblica ovvero forme di collocamento privato presso investitori qualificati e operatori industriali, a una quota non superiore al 40% entro il 30/6/2013 e non superiore al 30% entro il 31/12/2015. Tali affidamenti cessano improrogabilmente alle date del 30/6/2013 o del 31/12/2015



CONSORZIO
ASMEZ

09/09/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

nel caso di mancato rispetto delle predette condizioni. Si ricorda, infine, come riportato nel comma 34, che sono esclusi dall'applicazione della nuova disciplina il servizio idrico integrato (salvo le disposizioni contenute nei commi da 19 a 27), il servizio di distribuzione del gas naturale, il servizio di distribuzione dell'energia elettrica, il servizio di trasporto ferroviario regionale e la gestione delle farmacie comunali. Restano salve, inoltre, le procedure di affidamento avviate alla data di

entrata in vigore del decreto in esame.

Duccio Cucchi

Il decreto

La nuova supertassa sui ricchi stanga due volte pensionati e statali e salva chi vive di rendita

Con mezzo milione, c'è chi paga 26mila euro e chi nulla

ROMA — Quattro cittadini. Quattro contribuenti. Tutti con un reddito complessivo annuo pari a 450 mila euro. Quindi tutti solidali alla causa nazionale del pareggio di bilancio? No, solo tre su quattro e con differenze abissali. Le storture prodotte dal contributo di solidarietà - riproposto all'ultimo, ma in forma light, nella manovra approvata mercoledì in Senato - rischiano di finire in una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale, già pronti quelli di alcuni magistrati e professori universitari. Perché il prelievo straordinario non è equo, discrimina fra lavoro e capitale, danneggia in modo ingiustificato statali e pensionati. La simulazione, realizzata dal Centro Europa ricerche, calcola la supertassa per quattro tipologie di portafogli. Il dirigente pubblico che guadagna 350 mila euro e ha 100 mila euro

di altri redditi (da capitale, fabbricati o altro) dovrà allo Stato 26 mila euro l'anno. All'estremo opposto, chi vive solo di rendite finanziarie per 450 mila euro (tassate alla fonte al 20%, meno della metà dell'ultimo scaglione Irpef) non versa nulla, perché i suoi introiti non entrano in dichiarazione. In mezzo, il pensionato d'oro con 150 mila euro in busta paga e 300 mila euro investiti, e l'imprenditore da 350 mila euro l'anno e 100 mila euro in titoli. Ebbene, il prelievo è di 7.500 euro nel primo caso, 4.500 nel secondo. Perché? Statali e pensionati pagano il contributo (non deducibile) per effetto, rispettivamente, della manovra del 2010 (quindi da gennaio) e della manovra di luglio (dal mese scorso). E nella misura del 5% sopra i 90 mila euro e del 10% sopra i 150 mila euro. Queste due categorie sono state

esentate dall'applicazione della nuova supertassa, licenziata due giorni fa (il 3% sopra i 300 mila euro). Eppure, si legge nel maxi-emendamento del governo, quei redditi (da lavoro dipendente e da pensione) rientrano nella verifica del superamento dell'asticella posta a 300 mila euro. Se questo limite è superato (come nei primi due casi), quei contribuenti sono vessati tre volte: al 5, al 10 e al 3%. Mentre i privati o autonomi super-ricchi si limitano al 3%. E i rentiers brindano alla solidarietà, ma degli altri. «Un vulnus fortissimo, mai verificatosi nella storia della finanza pubblica italiana. Un capovolgimento delle regole dell'Irpef a cui pure si ispirarono Visentini nel 1976, per il contributo straordinario dell'epoca, e Prodi per l'eurotassa, spalmando la progressività dei

redditi», commenta Salvatore Tutino, tra i fondatori del Cer. Analogo disagio colto anche dalla Cgil. «Queste disparità tra lavoratori pubblici e privati sono incostituzionali», tuona Michele Gentile, responsabile del Dipartimento settori pubblici del sindacato della Camusso, che fa un ulteriore calcolo. «Mentre per un privato con un reddito Irpef pari a 310 mila euro annui il contributo di solidarietà (3%) netto è pari a 167 euro annui, ovvero meno di 14 euro al mese, allo stesso reddito ma di un lavoratore pubblico vengono invece detratti 19 mila euro annui, che sono pari a 1.583 euro mensili, e che per lo più, a differenza del primo, non sono deducibili». Un «mostro giuridico» che anche la Cgil porrà al vaglio della Consulta.

Valentina Conte

Inchiesta italiana - Le partecipate dagli enti locali sono cresciute dell'11 per cento Sedi lussuose, cda al gran completo. E tasso di attività a zero - L'agenzia regionale siciliana è nata grazie a fondi per 35milioni Non ha mai operato, ma al direttore spettano 300mila euro

Gettoni e stipendi a vuoto le 500 società fantasma gestite da Comuni e Regioni

Boom di Spa pubbliche: 80mila amministratori, costo 2,5 miliardi

LA SEDE è al quarto piano di un bel palazzo che si affaccia su via Etnea, la strada principale di Catania. C'è un corridoio lungo il quale si aprono una, due, tre, quattro porte che nascondono uffici vuoti, scaffali privi di carte. Dentro una delle stanze ronzano un ventilatore preso in prestito. Eccola qui, la torda di comando dell'Arsea, l'agenzia regionale creata nel 2006 con un finanziamento di 35 milioni per agevolare l'erogazione di contributi agli agricoltori, ma che non ha mai esaminato una pratica. Eppure, fino a qualche giorno fa, a sovrintendere a quelle scrivanie senza computer e a coordinare i tre impiegati a foglio paga c'era un direttore generale con uno stipendio di 170 mila euro l'anno. Ugo Maltese, così si chiama il manager, vista «l'impossibilità di operare» si è dimesso. Ma gli arretrati, che non ha mai percepito, li vuole lo stesso. Un caso isolato? Non proprio. L'Agenzia che non esiste è solo uno degli spettri che si aggirano nel vasto mondo delle società controllate o partecipate dagli enti locali italiani. Sono spa, srl, consorzi e, secondo una ricerca sui

costi della politica condotta dalla Uil, circa 500 non svolgono alcuna attività. Sono, appunto, fantasmi che danno un tocco di brivido alla lunga teoria di enti le cui azioni sono in mano a Regioni, Province, Comuni. I numeri sono da sopravvissuti del socialismo reale. I ricercatori della Uil e dell'Unione province che si sono messi a contarle hanno scoperto che le società controllate o partecipate dagli enti locali sono 7 mila. E garantiscono la sopravvivenza di una casta meno appariscente, ma perfino più costosa di quella dei politici di prima fila. Ottantamila persone, in tutta Italia, prendono un gettone o un'indennità per sedere nei cda, nei collegi sindacali, o per svolgere una consulenza a favore di questa miriade di aziende pubbliche. E per finanziare questa casta minore se ne va un fiume di denaro: 2,5 miliardi l'anno è il costo di compensi e benefit che spettano agli amministratori delle spa pubbliche. Ma cosa è successo in questi anni nei Comuni e negli altri enti italiani pur falciati dai tagli ai trasferimenti? Come è montata l'ansia degli ammi-

nistratori di trasformarsi in spregiudicati businessmen che investono nei settori più disparati? E quanto finisce nelle tasche dei "fedelissimi" chiamati a gestire queste imprese fondate coi soldi dei contribuenti? **L'ARMATA DEL GETTONE** - Gli anni del boom sono quelli che vanno dal 2006 al 2008. In quel periodo, stima la Corte dei conti, le società controllate o partecipate dagli enti locali sono cresciute dell'11 per cento. L'ultimo conteggio si è fermato a quota settemila. Le poltrone, invece, sono molte di più. A conti fatti i componenti dei consigli d'amministrazione sono 24.310. E pesano su ciascun contribuente italiano 63 euro all'anno. La tassa, in realtà, è molto più pesante: perché alla pleora di membri dei cda vanno aggiunti i componenti dei collegi sindacali o dei comitati di sorveglianza (tre o cinque) e coloro che hanno consulenze o svolgono incarichi professionali per conto di queste spa in mano pubblica. Quella cifra iniziale, insomma, secondo le stime più prudenti, va almeno triplicata. Così, alla fine, l'armata del gettone finisce per mettere

insieme 80 mila soldati. «Il dato sorprendente - dice Luigi Veltro uno degli autori della ricerca sui costi della politica fatta dalla Uil - è che per quanto riguarda il numero di poltrone gli enti locali del Sud sono più virtuosi di quelli del resto d'Italia. Il rapporto si inverte, però, quando si parla dei costi di gestione delle società. In questo caso le controllate da enti locali del Meridione determinano una spesa di tre o quattro volte superiore alle altre». Il motivo è presto detto: sui bilanci delle spa pubbliche da Roma in giù pesano soprattutto le assunzioni di personale, quasi sempre senza concorso e molto spesso riservate a portatori di voti e parenti eccellenti. **PARENTOPOLI SPA** - L'ultimo scandalo, all'ombra del Vesuvio, è esploso con il ritrovamento di un "pizzino" nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per la raccolta di rifiuti. In un foglio finito sotto la lente della Procura nomi di gente da assumere all'Asia, la municipalizzata napoletana che si occupa dell'igiene ambientale, oppure nelle ditte subappaltatrici. Accanto a ogni nome la potenziale "dote" di consensi elettorali

che ciascuna persona segnalata sarebbe stata in grado di portare. Il simbolo dell'inchiesta è diventata la "teste" Kaori, assunta per 1.300 euro al mese in una delle società che riceveva le commesse da Asia. La donna ha raccontato di aver preso lo stipendio senza dover nemmeno andare in ufficio. È l'ennesimo coperchio sollevato sul pentolone nel quale, in tutto il Paese, prolifica la clientela basata sullo scambio fra appoggio elettorale e posto di lavoro. Con tutto quello che ne consegue. L'Asia di Napoli, ad esempio, ha in organico ben 2.440 dipendenti e tra questi, secondo la stessa azienda, 400 "inadatti" a svolgere i lavori di raccolta. A Palermo i numeri sono ancora più impressionanti: l'Amia, la locale azienda per la raccolta dei rifiuti, e le sue controllate pagano uno stipendio a 2.810 dipendenti. In pratica, nel capoluogo siciliano c'è un addetto alla pulizia ogni 259 abitanti, contro la media di uno ogni 577 di Torino e uno ogni 366 di Genova. Ma a Palermo (come a Napoli) l'emergenza immondizia è sempre in cima all'agenda degli amministratori. Il fatto è che da quando la legge ha trasformato le municipalizzate in società per azioni è caduto pure l'ultimo baluardo: il pubblico concorso. Adesso all'Amia e nelle aziende "sorelle" si assume per chiamata diretta. E gli effetti si vedono. Gli organici sono pieni di parenti eccellenti: negli ultimi anni sono stati assunti la moglie di un ex assessore al Personale, il genero dell'ex coordinatore regionale di An, la cognata di un ex vicesindaco, figli di consiglieri comunali e di sindacalisti. Anche le parentopoli hanno contribuito a creare il deficit che ha costretto i vertici

dell'Amia a portare i libri in tribunale. E il governo a staccare un assegno di 80 milioni di euro per salvare poltrona e faccia del sindaco di Palermo, Diego Cammarata. Asia e Amia: aziende con numeri da record. Ma da primato sono anche i casi delle spa che nascono e si alimentano con soldi pubblici pur rimanendo innattive. **QUESTI FANTASMI** - L'Arsea di Catania è solo la capofila. A Catanzaro, per esempio, si parla da anni di un ente che avrebbe dovuto far diventare la Calabria «baricentro nazionale dello sviluppo dei processi e dei prodotti delle costruzioni». Questo l'obiettivo posto nell'accordo di programma che nel 2005 trasferì da Bologna alla città calabrese il «Centro tipologico nazionale», struttura a metà fra la ricerca e l'assistenza tecnica nel settore dell'edilizia pubblica e residenziale. Peccato però che, a sei anni dalla costituzione della società della quale fanno parte Stato, Regione Calabria, Comune e Provincia di Catanzaro, l'attività del centro non sia ancora iniziata. Eppure, c'è una sede e c'è un consiglio di amministrazione con 5 componenti che si riuniscono a vuoto da ben sei anni. «Ma non abbiamo mai percepito indennità - si affretta a spiegare Giovanni Carpanzano, uno dei consiglieri di amministrazione - e mi creda entro fine settembre finalmente cominceremo la nostra attività». In attesa che la società fantasma esca dalle tenebre della sua mission aziendale, però, le spese corrono. Fino a qualche settimana fa per gli uffici della spa che non c'è veniva pagato un regolare affitto. Per il centro tipologico che non c'è finora sono stati spesi 200 mila euro. A Latina, invece, hanno inseguito

il miraggio di una stazione termale per anni. Il Comune ha perfino costituito una società, la Terme di Fogliano, di cui detiene l'85 per cento del pacchetto azionario. L'acqua l'hanno dovuta cercare, trivellando il suolo. Ma invano. La ditta che ha eseguito i lavori adesso chiede un corrispettivo di 6 milioni 181 mila euro. Il buco vero, a Latina, l'hanno scavato nei bilanci: la Terme di Fogliano è costata finora sette milioni 356 mila euro. E' in liquidazione da sette anni: il commissario ha una parcella da 27.845 euro, il Comune stanziava ogni anno una quota fissa di 532 mila euro per gli accantonamenti necessari a far fronte agli "interessi moratori". E, nonostante tutto, il 5 luglio scorso sul sito del Comune è comparso un bando per la selezione del direttore minerario della società. Il compenso? Undicimila euro per sei mesi. Fantasmi e stranezze. Solo il 34 per cento delle società in mano agli enti locali - è una rilevazione della Corte dei conti - operano in settori tradizionali: igiene ambientale, idrico, trasporti, energia, gas. Cosa c'è nel restante 66 per cento? Un po' di tutto. Enti che gestiscono teatri, cineteche, persino campeggi: il Comune di Jesolo, per dire, ha una quota nella proprietà del "Camping international". **VOGLIA DI VOLARE** - Una passione degli amministratori locali sembra essere quella del volo. Sparse lungo la Penisola si contano 15 società che gestiscono aeroporti di rilevanza non esattamente strategica e che spesso finiscono per ospitare arrivi e partenze di vip e amatori. A Pavullo nel Frignano, Comune di 17 mila abitanti in provincia di Modena, la fregola della partecipazione azionaria ha in-

dotto i governanti a costituire ben 12 società: una ogni 1.416 abitanti. Tra queste spicca la "Aeroporto di Pavullo srl" che accoglie una scuola per piloti di aliante. Il presidente della società non prende gettoni ma la gestione dell'aeroclub comunale pesa 78.245 euro sul bilancio del piccolo municipio. In Liguria c'è l'aeroporto di Luni, a due passi da Sarzana: anche questo è una pista che ospita prevalentemente voli privati ma nel quale la Provincia di La Spezia ha una partecipazione attraverso una delle sue controllate. Niente a che vedere con l'importanza dell'aeroporto di Albenga, che all'ex ministro Scajola tornava utile per le sue trasferte romane. La Provincia di Savona ne controlla il 39,95 per cento. La società ha 7 dipendenti, un cda di cinque persone e nel bilancio del 2010 ha fatto segnare una perdita di 378 mila euro, nonostante una ricapitalizzazione di 600 mila euro fatta nell'agosto 2010. Perché questa è anche la storia di potenti che usano le spa come giocattoli: in Sicilia l'ex governatore Totò Cuffaro teneva tanto all'aeroporto nella sua Agrigento. "Aeroporto della Valle dei Templi", si sarebbe dovuto chiamare. Per realizzare lo scalo Comune e Provincia costituirono nel '95 una società tenuta in piedi per 13 anni: il mesto bilancio, alla fine, è stato di 2,5 milioni di euro andati in fumo per gettoni ai consiglieri di amministrazioni, incarichi e progetti puntualmente bocciati dall'Enac. Ma per una società inutile finalmente smantellata, tante restano in piedi. Cosa fanno? perché è difficile liberarsene? **DURI A MORIRE** - Se non è un record, poco ci manca: trentunesimo commissariamento

consecutivo. Così prosegue l'agonia dell'ultimo carrozzone meridionale: l'Eipli, acronimo che sta per ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Campania. Un residuo post-bellico, una struttura nata nel 1947 che a più riprese il governo ha annunciato di voler smantellare. L'ennesima proroga al liquidatore scade a fine anno. Peccato che nel frattempo sia nata un'altra società, che dovrebbe svolgere le stesse funzioni: è di proprietà della Regione Basilicata, ma anche la Puglia, a gennaio, ha deciso di entrare nel capita-

le azionario. Il problema è che nessuno si vuole accollare il maxi-debito contratto in quasi 65 anni di attività dell'Eipli: 250 milioni. E così la società "gemella", la Acqua spa, rimane in penne attesa del trasferimento delle funzioni. Esiste, ma è priva della principale missione che, sulla carta, gli è stata attribuita. E rimangono in attesa anche gli organi direttivi regolarmente in carica, fra cui il presidente Antonio Triani, un ex esponente dell'Udeur vicino a Clemente Mastella, che percepisce uno stipendio di 5.300 euro lordi mensili. La vicenda dell'Eipli è quella

di uno dei pachidermi che schiacciano i bilanci degli enti locali e che nessuno riesce ad abbattere. E la trama di questo film, che comincia a Catania, ci riporta infine in Sicilia. In altre stanze vuote. A Palermo fa tristezza aggirarsi per i locali spogli di quella che fu la Fiera del Mediterraneo, inaugurata negli anni Sessanta da Gronchi e oggi priva persino dei soldi per organizzare una sfilata di abiti da sposa. La Fiera è affondata sotto un macigno di debiti (18 milioni) mentre la Corte dei conti rimproverava agli amministratori spese esilaranti come quelle per

l'autoblù «con televisore e telefono al bracciolo» e per i soggiorni «senza ragioni istituzionali» al Plaza di New York o al Metropol di Mosca. I 35 dipendenti dell'ente partecipato dalla Regione Siciliana, oggi, si commuovono davanti alle telecamere pensando ai tempi che furono. Costretti, loro malgrado, a ricevere uno stipendio ogni mese per non svolgere alcuna mansione.

Enrico Del Mercato
Emanuele Lauria

Il caso - La società istituita nel 2008, ma l'opera non è mai decollata. Ai quattro consiglieri 100mila euro l'anno

E il Molise paga il cda dell'autostrada inesistente

TERMOLI — In Molise c'è un consiglio di amministrazione che lavora per un'autostrada che non c'è, che non esiste. E che forse non si realizzerà mai. Un consiglio, composto da quattro membri, che (insieme a tre revisori dei conti) percepisce da anni un regolare stipendio. Già, perché la società pubblica in questione è stata istituita quattro anni fa, nel 2008, e i soci sono l'Anas e la Regione Molise. Nemmeno il progetto c'era fino a pochi mesi

fa: il pezzo di carta su cui è stata progettata l'arteria che dovrebbe collegare l'autostrada A14 con l'A1, è stato approvato solo a febbraio di quest'anno. E da appena tre settimane il governo Berlusconi — che dieci anni fa annunciò l'opera pubblica — ha sbloccato i fondi solo per i primi ottanta chilometri, che costeranno 550 milioni di euro. Mentre per il secondo lotto dei lavori non c'è alcuna certezza. Di certo per ora ci sono solo gli stipendi: 100 mila euro l'anno

in tutto. Al presidente Vincenzo Di Grezia (anche dirigente regionale) e all'amministratore delegato Alfredo Bajo, spettano annualmente — secondo le cifre diffuse dall'Anas — 20 mila euro ciascuno. Quindici-mila euro invece per i consiglieri. A questi vanno aggiunti anche i compensi del collegio sindacale. Mentre non si conoscono i dati sui costi di gestione degli uffici (personale e locali amministrativi). «Sarebbe opportuno capire che lavoro in con-

creto abbiano svolto i componenti del Consiglio di amministrazione a fronte degli stipendi percepiti» attacca Massimo Romano, consigliere regionale d'opposizione. «La Regione, azionista, non ha mai informato il consiglio regionale sulle attività svolte. Al punto che per conoscere l'entità dei compensi sono stato costretto a rivolgermi all'Anas...».

Giuseppe Caporale

Il dossier - Dal dimezzamento dei parlamentari agli stipendi e ai vitalizi

Tutte le promesse non mantenute sulla riduzione dei costi della politica

«**E** tu osi credere ai tuoi occhi invece che a me?». Il fastidio con cui nella maggioranza vivono lo scetticismo dei cittadini nei confronti dei tagli alla politica ricorda la battuta di una leggendaria diva del cinema al marito che l'aveva sorpresa a letto con un amante: ma come, non ti fidi? Il guaio è che di impegni, promesse, giuramenti, in questi anni ne abbiamo sentiti davvero troppi. Prendiamo due titoli di poche settimane fa dell'Ansa. Il primo: «Ok a bilancio Camera, tagli per 150 milioni». Il secondo: «Via libera Senato a tagli per 120 milioni». Non c'è estate, praticamente, che le agenzie non annuncino tagli radicali. Tutti futuri: il prossimo anno, nei prossimi due anni, nei prossimi tre anni... Poi vai a vedere e scopri che le spese correnti, quelle che contano, non scendono mai. E se Montecitorio nel 2001 costava 749,9 milioni di euro oggi ne costa un miliardo e 59 milioni. Sforbiata reale nel 2011: meno 0,71%. E se Palazzo Madama dieci anni fa costava 349,1 milioni oggi ne costa 574. Con un aumento del 65%. In un decennio in cui il Pil pro capite italiano è calato del 4,94%. Sforbiata reale nel 2011: 0,34%. Meno di un centesimo della amputazione radicale ai fondi per la cultura, falcia-

diati in un decennio del 50,2%. E se al Quirinale va riconosciuto d'aver tentato di frenare la macchina impazzita e ormai quasi incontrollabile con un aumento del 5,07% negli ultimi anni seguiti al divampare delle polemiche sui costi della politica, non si può dire lo stesso per il Senato (+9,37%), la Camera (+12,64), la Corte Costituzionale (+11,48) e soprattutto il Cnel, schizzato all'insù, dopo un periodo di magra, del 20% tondo: il quadruplo dell'aumento del Colle. Non diversamente è andata con altri impegni solenni. «Costi della politica, tagli epocali» era il titolone de «la Padania» di tre settimane fa. All'interno, lo stesso entusiasmo strillato a tutta pagina: «La Casta colpita al cuore». E il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli sventolava una serie di successi trionfali: taglio delle Province, taglio dei seggi e degli stipendi dei Consigli regionali, taglio dei Comuni sotto i 1.000 abitanti, taglio complessivo di 54 mila «poltrone». Pochi giorni e il trionfo si ridimensionava. Ed ecco emergere che le Province in via di soppressione da 37 scendevano a 22, il taglio dei seggi e degli stipendi dei consigli regionali non poteva violare l'autonomia degli enti e dunque era affidato a un «ricatto virtuoso» (o tu

tagli dove dico io o io taglio a te un pò di finanziamenti), i Comuni più piccoli non ne volevano sapere e le 54.000 «poltrone» si rivelavano così poco «lussuose» che dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» anche un giornale non ostile come «Libero» denunciava in un titolo: «Nella manovra non è previsto neppure un euro di ricavi dalle sbandierate soppressioni di Comuni e Province: segno che non ci credono neppure loro». Qualche giorno ancora e saltavano sia l'accorpamento dei piccoli Municipi che l'abolizione delle poche Province, rimandata a un lunare disegno di legge costituzionale. Come volevasi dimostrare. Più o meno lo stesso tormentone che da anni ruota intorno alla soppressione degli enti inutili, bollati addirittura nella prima versione del codice delle autonomie, provvedimento governativo arenato in Senato da quattordici mesi, come «enti dannosi». Estate 2008: «Entro quest'anno sugli enti inutili calerà la ghigliottina». Estate 2009: «Via 34.000 enti inutili». E via così. Il risultato si può leggere nella relazione tecnica della manovra del 2011: «L'abrogazione degli enti con dotazione organica inferiore alle 50 unità non ha prodotto alcun risparmio». Enti tagliati? Manco uno. Ed ecco il 13 agosto

scorso una nuova Ansa: «Via gli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle settanta unità». Lo prevede il testo della manovra ma «con esclusione degli ordini professionali e loro federazioni, delle federazioni sportive, degli enti la cui funzione consiste nella conservazione e nella trasmissione della memoria della Resistenza e delle deportazioni». Restano fuori anche le organizzazioni per la Giornata della memoria, del Giorno del ricordo, le Autorità portuali e gli enti parco. Tempi? «Gli enti sotto le 70 unità sono soppressi al novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della manovra». Da allora, di giorni, ne sono passati venti. E invece che essere soppressi gli enti inutili, nella nuova versione della manovra, è stata soppressa la loro soppressione. Andiamo avanti? Nella prima bozza Tremonti del 23 giugno era previsto che «i compensi pubblici erogati a qualsiasi titolo, politico o di pubblico servizio, ed a qualsiasi livello, tanto centrale quanto regionale, provinciale o comunale, non possono superare quelli erogati per i corrispondenti titoli europei». Traduzione: basta con le indennità e gli stipendi troppo alti rispetto alla media Ue. Decisione sacrosanta. Ma una misteriosa mani-

na ha nottetempo infilato nel testo di un emendamento di poche paroline e la media europea di riferimento è diventata «ponderata rispetto al Pil» e limitata ai «sei maggiori Paesi», così da tagliar fuori i Paesi che avrebbero fatto abbassare le buste paga. Un giochetto che, secondo una nota interna della Cisl, avrebbe messo in salvo circa mille euro al mese. Ancora più divertente, si fa per dire, è l'epilogo della promessa di adeguare le regole italiane a quelle straniere, che in molti casi vietano espressamente a chi è pagato per fare il parlamentare di fare altri lavori. Facoltà che in certi casi (ad esempio quello del medico Antonio Gaglione, che ha detto di non avere nessunissima intenzione di dimettersi e rinunciare alle prebende) ha portato anche al 93% di assenze. La riforma sbandierata all'inizio prevedeva il taglio del 50% dell'indennità lorda. Poi il trauma è stato ridimensionato col raddoppio del prelievo di solidarietà, il 20% oltre i 90 mila e il 40% oltre i 150 mila. Ma siccome pochissimi hanno una indennità superiore a questa cifra (quelli che guadagnano molto lo devono proprio all'attività privata) la percentuale di riferimento reale è quella del 20%. Facciamo due conti? Dato che l'indennità lorda di un deputato semplice è di 140.443 euro e 68 centesimi lordi l'anno (poi bisogna aggiungere le diarie e rimborsi vari, al

netto) un doppiolavorista avrebbe avuto con la prima versione delle nuove regole, un taglio di 70.221 euro e 84 centesimi. Con le regole nuove, 10.088 euro e 73 centesimi. Un settimo. Non bastasse, mentre il prelievo di solidarietà «doppio» non aveva scadenza, l'ultima versione dice esplicitamente che dura tre anni: 2011, 2012 e 2013. Non solo: non tocca più la Corte Costituzionale e il Quirinale. Che com'è noto, alla denuncia di Roberto Castelli, ha risposto bruscamente: tutta farina vostra, noi non c'entriamo, è il governo che decide. Non bastasse ancora, la legge che vietava l'accumulo di cariche e già era di fatto ignorata (si pensi che siedono in Parlamento vari presidenti provinciali, da quella di Asti a quelli di Foggia, Bergamo, Salerno, Brescia...) è stata addirittura annacquata: l'incompatibilità assoluta fra incarico parlamentare e altre cariche elettive, introdotta nella prima versione della manovra agostana, si è ridotta a vietare l'accumulo del seggio alle Camere con le cariche elettive «monocratiche», presidenti provinciali e sindaci di Comuni oltre i 5 mila abitanti. Non con altre poltrone, come quelle di assessori o consiglieri provinciali e comunali. E non basta ancora. Nella prima bozza della manovra di luglio si diceva che dopo la scadenza dell'incarico nessun «titolare di incarichi pubblici, anche elettivi, può continuare

a fruire di benefici come pensioni, vitalizi, auto di servizio, locali per ufficio, telefoni, etc...» Nel testo approvato, sorpresa sorpresa, è sparito ogni riferimento a «pensioni e vitalizi». Anche lì, la solita manina? Ma non è finita. Da giugno scorso giace alla Camera un altro disegno di legge che era stato sbandierato in pompa magna dal governo il 1° marzo 2010, sull'onda degli scandali sui grandi eventi e la Protezione civile: quello contro la corruzione. Ricordate? Suonarono le trombe: «Nessuno mai è stato così duro contro i corrotti!». Dopo più di un anno il disegno è stato approvato in Senato, ma diverso da come era nato. Nel testo iniziale si stabiliva per la prima volta che una persona condannata con sentenza definitiva a una pena superiore a due anni per reati come la corruzione non potesse venire eletta in Parlamento. In quello approdato a giugno dalla Camera la norma tassativa e immediatamente applicabile dopo l'approvazione della legge è diventata una «delega al governo per l'adozione di un testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità e divieto di ricoprire cariche di governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi». Ricapitoliamo? Prima bisognerà approvare la legge. E già immaginiamo che verrà opportunamente modificata alla Camera per poi tornare in terza

lettura al Senato... Un annetto per ogni passaggio e già siamo fuori tempo massimo. Ma se per miracolo dovesse superare l'esame del Parlamento prima della fine della legislatura, da quel momento il governo avrà ancora un anno di tempo per scrivere la delega. Campa cavallo... Per capire cosa è successo «davvero» è sufficiente citare un caso: quello di Salvatore Sciascia, l'ex manager Fininvest condannato in via definitiva a due anni e mezzo per corruzione della Guardia di finanza e portato nel 2008 in Senato. Come ha votato? Indovinato: a favore. Per chiudere, a parte la sottolineatura che la telenovela intorno all'abolizione della metà dei parlamentari ormai giunta alla 1327a puntata è ancora aperta a ogni colpo di scena, vale la pena di ricordare che nonostante tutte le promesse è ancora in vigore la leggina più infame che, sotto l'infuriare delle polemiche, si erano impegnati a cambiare. Quella sulle donazioni. La quale riconosce a chi regala 100.000 euro alla ricerca sul cancro o ai lebbrosi uno sconto fiscale di 392 euro e chi regala gli stessi soldi a un partito politico uno sconto 50 volte più alto. Giuravano tutti che sarebbe stata spazzata via: e ancora lì. E i cittadini dovrebbero fidarsi delle promesse di oggi?

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

I tagli cancellati

Parlamentari Meno tagli all'indennità

Il taglio del 50% dell'indennità ai parlamentari con un altro lavoro è stato sostituito con il raddoppio del prelievo di solidarietà: il 20% oltre i 90 mila euro di reddito e il 40% oltre i 150 mila..

La riduzione durerà solo tre anni

Inoltre, mentre prima il prelievo di solidarietà «doppio» non aveva scadenza, l'ultima versione ora all'esame del Parlamento dice esplicitamente che dura tre anni: 2011, 2012 e 2013.

Deputati e senatori, restano tutti

A proposito di taglio dei parlamentari, il disegno di legge costituzionale annunciato il 22 luglio, che stabiliva anche il taglio del numero di deputati e senatori, non ha mai visto la luce.

Il rinvio per le Province

L'abolizione delle Province era stata prevista nella seconda versione della manovra per quelle con meno di 300 mila abitanti. La norma è stata stralciata per finire in un disegno di legge costituzionale.

I piccoli Comuni, via le fusioni

Scomparso l'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti, con evaporazione immediata dell'annuncio (tagliate 54 mila poltrone) fatto a metà del mese di agosto.

Stipendi senza più tetto europeo

Nella bozza del 23 giugno era previsto che i compensi pubblici non potessero superare quelli dell'Europa. Ma la norma ha poi riportato alla media europea dei "sei maggiori Paesi", dove gli stipendi sono alti.

Incarichi e vitalizi d'oro

Nella prima bozza della manovra di luglio si diceva che dopo la scadenza dell'incarico nessun titolare di incarichi pubblici può continuare a fruire di pensioni e vitalizi. Riferimento poi scomparso.

I risparmi (ridotti) dei Palazzi

La prima bozza della manovra di luglio stabiliva un taglio agli stanziamenti degli organi costituzionali. Tagli fatti autonomamente dalle due Camere nella misura dello 0,71 e dello 0,34 per cento.

Si salvano gli enti con meno di 70 dipendenti

Nella prima versione della manovra di agosto era prevista la cancellazione di tutti gli enti con meno di 70 dipendenti. Nell'ultima versione la disposizione è stata cassata.

Incompatibilità ancora più ammorbidita

L'incompatibilità assoluta fra incarico parlamentare e altre cariche elettive è diventata fra incarico parlamentare e cariche elettive «monocratiche», quindi solo con i presidenti di Provincia e sindaci.

Sì al prelievo ma non vale sulla diaria

Dal calcolo del prelievo di solidarietà sono escluse poste come la diaria, che vale 3.503 euro netti al mese. Con un imponibile più contenuto, vale meno anche la tassa.

L'esclusione di Quirinale e Consulta

E quel taglio, che con la prima versione della manovra di agosto si doveva applicare agli organi costituzionali, con le ultime modifiche non toccherà il Quirinale e la Corte Costituzionale.

PARADOSSI

Curare il deficit con maggiori spese L'errore che unisce destra e sinistra

L'ennesimo paradosso italiano è che sono sempre di più quelli che vorrebbero far fronte alla crisi del bilancio dello Stato con più Stato. L'esempio viene dall'alto, dal governo, che ha abusato della leva fiscale. Ma l'effetto sta risuscitando la sinistra peggiore, quella che pensa che basti far pagare più tasse per poter continuare a spendere come prima. Tornano a circolare a sinistra idee e pregiudizi che avevano ormai da tempo perso corso legale, del tipo pagherete caro pagherete tutto, un clima rivendicativo da anni Settanta che comincia a far capolino anche in piazza. Si diffonde un risentimento contro l'Europa e gli altri europei, soprattutto tedeschi e francesi: individuati, spesso su istigazione di chi ci governa, come coloro che stanno costringendo gli italiani a stringere la cinghia. Si rafforza in ciascuno di noi la credenza che la nostra categoria potrebbe evitare di stringere la cinghia se solo un'altra la stringesse, e che se urliamo abbastanza minacciando di vendicarci col nostro voto, c'è speranza che la scappottiamo. È anzi in atto una vera e propria rincorsa a trasformare il male comune nel gaudio del più vociferante. Ci deve es-

sere per forza qualcuno che si è rubato i nostri soldi se siamo messi così male, dice la vulgata popolare, dunque paghi lui. A scelta la colpa può essere fatta ricadere sulla casta, sugli evasori, sui padroni, sui ricchi, sugli speculatori, sui banchieri. Non sentirete un italiano ammettere, in questi giorni, che forse abbiamo vissuto tutti al di sopra delle nostre possibilità, che i soldi se ne sono andati anche in radiografie e medicine gratis, in pensioni e sussidi, in incentivi alle imprese, in posti di lavoro nel settore pubblico anche lì dove ce n'erano già troppi, in forme poco universali e molto corporative di assistenza. Nessuno che ammetta che lo Stato spenderebbe troppo anche se riuscisse a incassare di più, e che in ogni caso oltre un certo limite la pecora non è più tosabile. Gli amici che tornano dalle vacanze in Grecia dicono che in questo siamo davvero come la Grecia, che anche lì tutti pensano che sia colpa della Merkel e dei mercati, e che anche lì si fanno scioperi e manifestazioni frequenti contro nemici immaginari. Intendiamoci: è vero che l'Italia è piena di ingiustizie e di cose che non funzionano; e un'emergenza è il momento giusto per affrontarle. Ma persino se fossero

tutte risolte resterebbe il problema della crisi fiscale dello Stato, e cioè della sua crescente incapacità a finanziare con le tasse la vastità dei compiti che un po' alla volta si è messo sulle spalle. La stessa Germania, che con gli occhi di oggi ci sembra un Bengodi, la cinghia l'ha già stretta eccome negli anni di Schröder. Perché è un problema che si conosce da anni, ma in Italia l'abbiamo rinviato sempre, nel frattempo attingendo a piene mani —guarda un po' —proprio al vitupe-rato mercato, da cui ci siamo fatti prestare i soldi per pagare stipendi, pensioni e sussidi. Se i nostri creditori ora ci chiedono un interesse maggiore perché abbiamo troppi debiti, la colpa è loro o nostra? Per tutti gli Stati, non solo per il nostro, diventa sempre più difficile inseguire la ricchezza e tassarla, tant'è vero che Paesi come Germania e Gran Bretagna stanno provando a cercarla in Svizzera, stringendo accordi che farebbero bene anche a noi. Ma il fenomeno della secessione dei ricchi— dal sistema fiscale come dalla scuola e dalla sanità pubbliche —è destinato ad accrescersi, non ad affievolirsi. È davvero la patrimoniale il modo migliore di frenarlo? O lo accelera? Di questi ricchi così

odiati e così additati nelle piazze, abbiamo scoperto all'improvviso che ce ne vorrebbero molti di più, per poterli spennare alla bisogna, invece delle poche centinaia che risultano al fisco. La lezione che dovremmo trarne è sì, che ci vorrebbe meno evasione; ma anche che un Paese con molti ricchi sarebbe più ricco, e l'egualitarismo non è poi così conveniente neanche ai fini dell'equità. La destra, a partire da quella leghista, in questi anni ha fatto una pessima pedagogia anti-mercata e populista: la sinistra, che se n'era appena emancipata, è stata colta in contropiede; ma ora che sente profumo di vittoria, si sta affrettando a recuperare il terreno perduto. C'erano tutti e tre i leader di un possibile governo di sinistra, Bersani, Vendola e Di Pietro, in piazza con la Cgil a dire no alla manovra: viene da chiedersi che cosa faranno quando toccasse a loro farne una. La verità è che non stiamo apprendendo la lezione della crisi del debito pubblico. Sembra difficile che l'Italia ne uscirà avendone curato le cause. È più probabile che continuerà a praticare lo statalismo, e a dare la colpa al capitalismo.

Antonio Polito

Il caso

Gennaro&Ambrogio ecco la guerra dei santi patroni

Proteste per l'abolizione delle festività

Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi. Patroni soprattutto. Così Napoli e Milano combattono la loro guerra santa a colpi di petizioni da firmare e di ordini del giorno da approvare: l'obiettivo è la norma «taglia-feste», quella contenuta nella manovra che dovrebbe accorpate alla domenica il giorno dedicato alla festa del santo patrono. Così il Consiglio comunale di Milano si appresta a votare lunedì un ordine del giorno per chiedere al governo una deroga per Sant'Ambrogio (la stessa concessa a Roma per il 29 giugno, giorno dei Santi Pietro e Paolo). Il 7 dicembre, giorno appunto della solennità meneghina, cadrà quest'anno di mercoledì.

Una deroga «salverebbe» anche gli eventi che tradizionalmente fanno da «collario» alla giornata: dalla consegna delle onorificenze cittadine degli Ambrogini d'oro alla prima della Scala. Ancora più complicato è il caso di San Gennaro (il 19 settembre cade quest'anno di lunedì) visto che alla festività si abbina una complessa liturgia culminante nel miracolo dello scioglimento del sangue del santo contenuto nell'ampolla. «San Gennaro ha una sua peculiarità, è un evento che avviene in quel giorno. Non posso dire "San Gennà, aspetta, fallo domenica il miracolo"», spiega il cardinale Crescenzo Sepe. «Il 19 settembre - prosegue il prelado - non è solo una data ma è

un evento soprannaturale che avviene quel giorno. In ogni caso, loro facciamo quello che vogliamo, noi facciamo quello che vogliamo», taglia corto. In suo soccorso è arrivato l'assessore regionale all'Istruzione Caterina Miraglia che, a scanso di equivoci, ha colorato di rosso il 19 settembre del calendario scolastico. Accontentando, anche se solo in parte, gli oltre quattromila aderenti alla petizione organizzata dal gruppo editoriale campano Lunaset: tra i primi ad apporre la propria firma il presidente della giunta regionale Stefano Caldoro e il procuratore Giovandomenico Lepore. Anche i sindaci Pisapia e De Magistris promettono battaglia. «Sostengo

ogni iniziativa per mantenere la festività nel suo giorno tradizionale», ha affermato il primo cittadino meneghino. «La ricorrenza di San Gennaro ha un carattere religioso e mistico che certamente non può essere disciplinato per legge. Il sangue del santo patrono della nostra città si scioglie il 19 settembre, una data che, oltre ad avere un alto valore simbolico per tutti i cittadini napoletani, è anche un momento di costruzione di legami identitari e comunitari che l'amministrazione deve proteggere», gli fa eco il sindaco del capoluogo campano. Milano e Napoli unite in una causa comune. E se non è un miracolo questo.

Antonio Salvati

La storia

Il sogno (mai realizzato) delle città metropolitane

Se ne parla, con entusiasmo, da vent'anni e sono in Costituzione dal 1998

Cose successe nel 1990: il presidente del Consiglio è Giulio Andreotti, in Gran Bretagna il primo ministro è Margaret Thatcher, negli Stati Uniti il presidente è George Bush (padre), l'Unione sovietica è agli sgoccioli ma ancora c'è, il Pci diventa Pds, Nelson Mandela viene scarcerato, il Napoli di Diego Maradona vince lo scudetto e il governo italiano vara un nuovo ente amministrativo: le città metropolitane. Come diceva un vecchia barzelletta, l'istituzione delle città metropolitane deve essere vera perché è vent'anni che se ne sente parlare. Ieri il ministro leghista Roberto Calderoli, illustrando il riassetto della geografia politica italiana con l'abolizione (se mai davvero arriverà) delle province, ha detto che, oltre al governo centrale, resteranno soltanto comuni, regioni e città metropolitane. Il miraggio dunque si perpetua. E, se si va a cercare nelle cantine del dibattito riformista italiano, si rintracciano eventi interessanti come quello del novembre del 1994 quando i sindaci delle città metropolitane incontrarono il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, per discutere dei famosi problemi del territorio. E' che i vari Francesco Rutelli (Roma), Marco Formentini (Milano), Valentino Castellani (Torino) e colleganza si erano attribuiti un pomposo titolo, poiché le città metropolitane esistevano soltanto sulla carta. Eppure erano i tempi dei «cacicchi» e di tanto in tanto giravano documenti delle città metropolitane contenenti il sostegno ad Antonio Maccanico come premier di successione a Lamberto Dini oppure proposte di lavoro alla Bicamerale di Massimo D'Alema. In ogni caso, le scartoffie definiscono con una certa vaghezza che cosa siano le città metropolitane: comprendono una grande città e i comuni strettamente connessi alla città per questioni storiche, culturali ed economiche. Già allora l'idea era quella di cancellare alcune province (e periodicamente, a ogni rilancio delle

città metropolitane, si fa il conto di quante ne scomparirebbero) e si elencarono dieci aree: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Reggio Calabria, Roma e Venezia, a cui si aggiunsero, su desiderio delle Regioni a statuto speciale, Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Trieste (si noti che la Sicilia avrebbe tre città metropolitane, roba da cancellare la Regione...). Da allora, periodicamente, ad ogni abbozzo o semplice proposta di ridisegno dei confini, si grida alla miracolosa rivoluzione e si redigono entusiastici approfondimenti. E il clamoroso rivolgimento burocratico è parso imminente quando il progetto venne inserito in Costituzione (1998), oppure alla riforma del titolo V della Carta (governo Amato, 2001), o ancora con la devolution leghista della legislatura seguente, quando i soliti sindaci ottimisti si riunirono a Cagliari per chiedere di entrare immediatamente nel Senato delle Regioni. E non sono mancate nemmeno iniziative spon-

tanee come quella del 2000, quando Venezia e Padova misero giù il progetto di accoppiamento fra i giulebbe, per esempio, dell'attuale ministro della Cultura, Giancarlo Galan. Eppure, quattro anni dopo, il buon Calderoli sconcertò un po' tutti con una considerazione di cui forse oggi è immemore: «Le città metropolitane sono un concetto inserito nella Costituzione ma di fatto nessuno sa cosa siano e quali siano». Nessuno si è fermato davanti a queste formalità. Nel 2007 il ministro per gli Affari Regionali, Linda Lanzillotta, presentò il codice per le autonomie e le città metropolitane (in questo caso nove) spiccavano, fra brindisi, in sostituzione delle province. E allo stesso identico modo due anni dopo, insieme con il federalismo fiscale, ecco le otto magnifiche elette. Ieri come oggi, e uguale a venti anni fa. L'importante di un sogno, è averlo.

Mattia Feltri